

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

STRATEGIE DI MARKETING
STRATEGIE DI MARKETING
STRATEGIE DI MARKETING

0984 854042 • info@publifast.it

SVILUPPO Gli industriali chiedono efficienza ai Comuni, Manna (Anci) chiede sinergie

Le tante insidie nascoste del Pnrr

Elencate dall'economista Unical Cersosimo nel dibattito organizzato da Unindustria

di MARTA SPINA

COSENZA - E' il grande protagonista della politica italiana, da mesi ormai il Pnrr sembra il treno da prendere a ogni costo, la tanto attesa boccata d'ossigeno per ripartire dopo la brusca frenata della pandemia. Un'opportunità unica, sostengono in tanti, piovuta come una manna dal cielo sull'Italia messa in ginocchio dal covid. Ma quali sono le zone d'ombra del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che stanziava più di 191 miliardi di euro per il nostro Paese? Secondo Domenico Cersosimo, ordinario di Economia dell'Unical - tra i relatori del convegno, organizzato ieri da Confindustria Cosenza sul tema - più d'una. Il professore è tra quelli che stanno dall'altra parte della barricata, preoccupato che la pioggia di finanziamenti europei possa rivelarsi inefficace, o peggio, inutilizzabile per il riassetto economico dell'Italia. Dopo avere studiato per mesi le oltre mille carte firmate dal Mef, Cersosimo fa il punto della situazione. Le falle, o come le chiama lui, «le insidie» che si nascondono sotto la veste dorata degli aiuti sembrano essere molte. Primo, sostiene Cersosimo, un forte «condizionamento esogeno dall'alto», ovvero i finanziamenti sono legati a una serie di riforme vincolanti a cui non ci si può sottrarre. A meno che non si sia disposti ad accettare la chiusura dei rubinetti da parte dell'Europa. «Il Parlamento ha approvato il Pnrr poche ore prima di conoscerlo, è un piano che non si è discusso, che si basa su aspettative



Il tavolo dei relatori

messianiche sulla infallibilità dell'azione di Governo». Poi: manca una vision, una chiara idea di trasformazione e cambiamento del Paese. «È tutt'al più scandisce Cersosimo - un mero ammodernamento dell'Italia». Infine, è un piano «mangia tutto: condiziona tutte le politiche dei prossimi anni. Da qui al 2026 è tutto già scritto. E poi, bisogna fare attenzione: i soldi in quanto tali da soli non risolvono i problemi, molto dipende dai progetti che faremo. Pensare di cambiare il Paese così è un'illusione». Si perché il nodo da sciogliere sembra essere ancora una volta quella carenza di organico che affligge i comuni italiani e che sbarra la strada alle riforme. Sul vulnus endemico della pubblica amministrazione insiste anche Gianni Percacciante, presidente Anci Calabria, che lancia un appello ai sindaci:

«La rotta si inverte solo se puntiamo sulla trasparenza. Chiedo ai sindaci di procedere per merito, che i ruoli che devono essere ricoperti dai tecnici negli enti pubblici siano assegnati a personale qualificato, ai tanti giovani meritevoli di fiducia che devono rimanere in Calabria». Il rischio è insomma quello di non riuscire a ideare e portare a termine i progetti, rimandando i soldi indietro. E trasformando un'occasione d'oro in «una occasione mancata», come dice lo stesso Cersosimo. Anche perché, la macchina burocratica non aiuta, «per fare un progetto in Italia ci vogliono in media circa 4 anni, 2 anni e mezzo per l'attuazione di un progetto di soli 100 mila euro: la mano di Dio», riassume il professore. E sul suo? «L'Italia ha preso gran parte dei finanziamenti del Pnrr grazie al Mezzogiorno. Allora perché gran parte delle risorse non sono destinate qui? E perché alla sanità va solo il 5% e si punta quasi tutto sulle infrastrutture? La proposta concreta arriva da Marcello Manna, sindaco di Rende, che azzarda l'ipotesi di una cabina di regia in cui dialoghino e si coordinino tutti gli attori istituzionali, per affrontare le vere emergenze della regione. Mentre per Natale Mazucca, vicepresidente Confindustria, bisogna puntare sulla sinergia tra pubblico e privato, facendo rete sul serio. La parola del giorno è responsabilità. Quella di mettere a frutto, come ricorda il presidente di Confindustria Cosenza, Fortunato Amarelli, «il più grande investimento della storia repubblicana».

IL CASO

L'ultimatum di Enac «Sacal pubblica a breve o stop alla concessione»

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - L'Enac non molla di un millimetro sul caso Sacal e il 22 novembre scorso ha nuovamente scritto alla società di gestione degli aeroporti calabresi confermando l'avvio del procedimento di revoca della concessione. Il presupposto è sempre quello: venendo meno la maggioranza pubblica nel capitale, la concessione va rivista. E' quanto emerso ieri pomeriggio nel question time della Camera durante il quale il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini ha risposto all'interrogazione presentata dal deputato della Lega Domenico Furgiuele.

Giovannini ha ripercorso in aula il carteggio fra Sacal e Enac, partito il 14 ottobre 2021 quando l'ente di vigilanza, in riferimento all'aumento di capitale deliberato dalla Sacal, ricordava alla società la necessità di effettuare l'operazione secondo procedure trasparenti e non discriminatorie. La Sacal replicava il 22 ottobre, sostenendo che la nuova composizione degli assetti societari era il risultato della mancata sottoscrizione, da parte di alcuni soci pubblici, dell'aumento di capitale.

Enac a quel punto ha fatto partire la procedura di revoca della concessione dell'aeroporto di Lamezia Terme e si è altresì riservata di estendere le stesse motivazioni la procedura di revoca anche alle concessioni relative agli aeroporti di Reggio Calabria e di Crotone. Il 17 novembre scorso la società Sacal ha comunicato all'ENAC che il socio privato Lamezia Sviluppo Srl ha formalmente confermato e dichiarato ai soci pubblici la propria piena e incondizionata disponibilità a porre a disposizione le quote sottoscritte di aumento del capitale, di fatto, garantendo l'efficacia per i soci pubblici della de-

libera dell'aumento di capitale assunta da tutti gli azionisti in data 2 luglio 2021. In tal modo si vanifica in radice, sostiene la Sacal, il presupposto giuridico e sostanziale dell'avvio del procedimento. Il 22 novembre scorso, l'Enac ha rappresentato alla società che, in mancanza della sussistenza del requisito concreto della partecipazione pubblica maggioritaria nella compagine societaria, ritiene di confermare l'avvio al procedimento di revoca della concessione di Lamezia Terme, invitando la Sacal a fornire proprie controdeduzioni entro il termine di trenta giorni.

Quindi resterebbero, in base alla risposta del Ministro, trenta giorni per sanare questa situazione. Tutto dipenderà, come abbiamo già scritto dalla Regione Calabria che è l'unica in grado di avere i quattrini per far fronte ad un'operazione di circa 12 milioni di euro e che presenta tante ombre proprio dalla parte della Cittadella. Per ora alla lettera del socio privato non è seguita alcuna risposta ufficiale della Regione. Sullo sfondo resta il nodo lavoratori. Ma anche su questo il ministro è stato chiaro: «Con riferimento agli effetti derivanti dall'eventuale adozione del provvedimento di revoca e alle conseguenze per i lavoratori della Sacal e della sua controllata Sacal GH, ricordo che il commissariamento è disposto anche a garanzia della continuità aziendale nelle more dell'individuazione di un nuovo concessionario. Ad ogni modo, il procedimento non è ancora concluso e, pertanto, laddove dovesse essere ristabilito il controllo pubblico della società, l'ENAC provvederà ad archiviare il procedimento di revoca avviato. A tale riguardo, evidenzio che sono in corso le interlocuzioni con la regione Calabria e gli altri soci pubblici che vengono attentamente monitorate dal Ministero».

IDRICO Mentre Sorical proverà a liquidare i soci privati

L'Aic avvia l'iter per affidare il servizio a Cosenza Acque

COSENZA - Fossimo negli anni '60 qualcuno parlerebbe di «convergenze parallele». E' il percorso che sta mettendo in campo l'Aic (Autorità idrica calabrese) per arrivare a normalizzare il settore idrico calabrese dopo 26 anni dall'introduzione della legge Galli.

Ieri il parlamentino dei sindaci che guida l'Aic ha dato il via libera all'affidamento del servizio a Cosenza Acque, una Spa partecipata da oltre 80 comuni del cosentino e la Provincia di Cosenza. La società era nata nel 2005 per gestire il servizio idrico nel cosentino. Il Decreto Calderoli, però, ha imposto che il servizio idrico dovesse avere una «copertura» regionale

e così l'allora presidente Scopelliti, recependo le direttive del Governo, formava un Ato unico per tutta la regione. Cosenza Acque ha continuato ad operare garantendo la distribuzione nei comuni soci. Da qualche anno è in liquidazione, ma la sua massa passiva è inferiore ai 50mila euro. Soprattutto ha un patrimonio netto positivo. Così nella prossima riunione il commissario liquidatore, Antonello Gentile, proporrà ai soci di revocare la liquidazione e nello stesso tempo i soci stabiliranno la trasformazione da Spa in società consortile, una formula più dinamica che non deve sottostare ai paletti del diritto societario e garantire maggiore flessibilità in alcuni passaggi. Secondo i tecnici dell'Aic, non appena gli 80 comuni delibereranno l'adesione nei rispettivi consigli comunali, Cosenza Acque (che cambierà nome) potrà già partecipare ai vari bandi, soprattutto quello di 313 milioni di euro. Poi la palla passerà a tutti gli altri 320 comuni calabresi che dovranno aderire anche loro.

E Sorical? Secondo le idee dell'Aic deve proseguire il

suo percorso di pubblicizzazione, al termine del quale ci sarà l'integrazione fra i due soggetti. Per questo qualcuno parla di convergenze parallele. Due percorsi paralleli che ad un certo punto convergeranno. Quando è difficile dirlo. Era l'agosto del 2017 quando l'allora commissario liquidatore di parte pubblica, Luigi Incarnato, disse che la fuoriuscita dei soci privati era cosa imminente.

«Il senso di responsabilità ha commentato il presidente dell'Aic, Marcello Manna - già ampiamente manifestato dai Sindaci dell'Assemblea e comunque dai Sindaci calabresi, avanguardia politica del territorio, con i quali si è in continuo contatto, si è tradotto in attività faticose che transitano necessariamente dalle scelte assunte. Il mandato sindacale presuppone il coraggio di scegliere e non di attendere, ed è questo alto senso delle Istituzioni, dimostrato dai primi cittadini, tutti, che ha condotto alla definizione del percorso intrapreso, che genera per la Calabria una nuova e definitiva prospettiva di crescita».

m. cl.

GUARDIA DI FINANZA

Generale Lopez in Calabria

CATANZARO - Il comandante Interregionale dell'Italia Sud-Occidentale della Guardia di finanza, Generale di Corpo d'armata Carmine Lopez è stato in visita alla Caserma «Pietro Laganà», sede del Comando Regionale Calabria. L'alto ufficiale, accolto dal comandante regionale, gen. Guido Mario Geremia, ha incontrato i Comandanti provinciali e del Reparto operativo aeronavale nonché una nutrita rappresentanza di Ufficiali e personale Isaf in servizio nei reparti della città e della provincia, unitamente ai delegati della Rappresentanza militare e ad alcuni membri dell'Associazione nazionale finanzieri in congedo di Catanzaro e Lamezia Terme. Nel corso dell'incontro, Geremia, ha illustrato al Comandante Interregionale i più importanti aspetti relativi alla gestione del personale ed alla logistica, soffermandosi sulle principali attività operative svolte dai Reparti dipendenti, con particolare riferimento al contrasto della criminalità organizzata e dell'evasione. Lopez ha espresso parole di apprezzamento per l'incessante impegno, la professionalità e l'altissimo senso del dovere dimostrati, ogni giorno

Question time ieri alla Camera mentre si attende la mossa della Regione

L'editore, la direzione, la redazione, il personale tecnico-amministrativo e poligrafico del Quotidiano del Sud partecipano al dolore del collega Franco Greco per la perdita della cara mamma

ROSARIA COSTABILE

Calabria

Il presidente Manna: è un passaggio indispensabile per armonizzare gli obiettivi del Piano con quelli del Por

Pnrr, l'Anci regionale chiede una cabina di regia

La vera sfida è rappresentata dalla realizzazione di progetti cantierabili

Elvira Madrilgrano

COSENZA

Una mole significativa di soldi, una possibilità concreta per lo sviluppo di territori periferici - come la Calabria rispetto all'Europa - sul fronte della ripresa economica, delle infrastrutture e di un patrimonio ambientale e residenziale da preservare e riqualificare. È questo in sintesi il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che rappresenta un'opportunità unica che gli enti locali e le Regioni non possono perdere: ancor meno la Calabria. Del vantaggio, ma in particolare delle sfide e delle insidie del Pnrr si è discusso ieri nella se-

de di Confindustria a Cosenza. Il dibattito è stato promosso dall'associazione degli industriali cosentini e da Anci Calabria, nell'ambito della Settimana della Cultura d'Impresa e del Priday di Confindustria. «Realizzare progetti concreti e cantierabili rispetto ai fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - ha detto il presidente di Confindustria Cosenza Fortunato Amarelli - sarà la vera sfida a cui siamo chiamati tutti, imprenditori e amministratori. Lavorare insieme individuando azioni congiunte raffigura la chiave di svolta, perché i fondi non tarderanno ad arrivare e noi dobbiamo farci trovare pronti. Il Piano non contiene solo una ripartizione di risorse, ma una vera e propria immagine di futuro per la prossima generazione europea, designata intorno ai concetti di transizione, di economia circo-



Natale Mazzuca Vicepresidente nazionale di Confindustria

lare e sostenibile, di rivoluzione digitale, superamento delle iniquità territoriali, sociali e di genere».

La discussione è stata moderata da Rosario Branda, direttore di Confindustria. Tra i relatori, Domenico Cersosimo dell'Unical.

In platea, alcuni imprenditori e diversi sindaci dell'hinterland cosentino. «Sarebbe utile istituire una cabina di regia regionale - ha dichiarato il presidente regionale di Anci Marcello Manna - per mettere a fuoco le neces-

Secondo Confindustria sarà fondamentale individuare azioni congiunte per essere pronti all'appuntamento

sità dei territori e armonizzare quanto previsto nel Pnrr con il Por in corso di definizione, per evitare inutili duplicazioni». Le persone e le loro capacità sono al centro dell'attenzione per la realizzazione del Pnrr. Una voce unica invoca la necessità di rafforzare le competenze investendo sulla formazione. Per Giovan Battista Perciaccante, presidente dell'Ance «Il Pnrr dovrà coniugare crescita e coesione territoriale, riducendo i divari fra le regioni d'Italia, a cominciare da quello infrastrutturale, con il prolungamento dell'Alta Velocità ferroviaria sulla Salerno - Reggio, con il potenziamento e la modernizzazione del porto di Gioia Tauro, l'ultimazione del sistema autostradale, il completamento della 106 Jonica, l'implementazione delle principali trasversali, l'infrastrutturazione delle Zes, la realizzazione di un robu-

sto piano di edilizia scolastica, la digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni e del sistema produttivo, la costruzione di ospedali, la messa in sicurezza del territorio, il potenziamento delle infrastrutture idriche, la tutela del patrimonio storico ed artistico». Le conclusioni sono state affidate a Natale Mazzuca, vice presidente nazionale di Confindustria per l'Economia del Mare: «Si tratta della più grande sfida che l'Italia sta affrontando dopo la ricostruzione del secondo dopoguerra. Dobbiamo e possiamo investire un processo ventennale in cui progressivamente il nostro Paese, e soprattutto il Mezzogiorno, si è allontanato dall'Europa. E possiamo farlo puntando su investimenti, innovazione e sviluppo, in una logica di coesione socioeconomica e territoriale».

© EFFICACIA RISERVATA



LA CRISI POLITICA Il Pd a colloquio con Brunetti

«Si ripartirà solo dall'azzeramento»

Il partito di maggioranza detta le condizioni al vicesindaco e slitta l'interpartitica di coalizione

di CATERINA TRIPODI

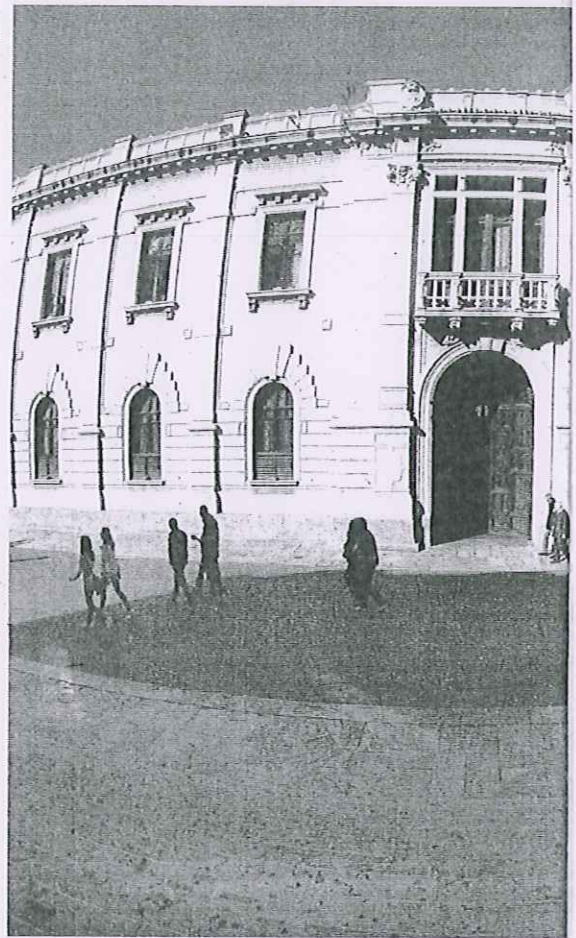
SCARICATO dal Pd nazionale, tenuto, momentaneamente, in gioco dal Pd locale. Le ultime novità sul futuro politico dell'amministrazione Falcomatà bis giungono da un incontro svoltosi nel pomeriggio di ieri, in video telefonata, tra i vertici del Pd cittadino e regionale (Peppe Sera, Nicola Irto e Seby Romeo), il segretario Graziano e il nuovo vicesindaco (di Italia Viva) Paolo Brunetti. La prima notizia è sintomatica ed inequivocabile dello stato delle trattative: lo slittamento dell'interpartitica a data da destinarsi da dicembre sul fatto che la quadra da trovare non appare all'orizzonte. Dal Pd locale la richiesta (ed il pressing incalzante) è sempre lo stesso: azzeramento totale della giunta (fatto salvi i vicesindaco) ed un cambiamento radicale di linea da assestare su un progetto di cambiamento e di rottura destinato alla città o sfiducia. La conta delle poltrone, in soldoni, prevede l'ingresso massiccio in giunta di una forte componente Pd con almeno 4 postazioni, tre per i Democratici progressisti di De Gaetano e due posti per le indicazioni di Falcomatà.

Una richiesta di fronte alla quale Brunetti (che si vedrebbe sensibilmente ridimensionato) ha tentato di obiettare un "rimpastino" chiedendo la conferma almeno degli assessori eletti (quelli esterni, ovvero di nomina e di sesso femminile, sono già considerate in uscita: dalla Calabrò, sia pur titolare del delicatissimo bilancio, è pronta alla messa in mora interna da parte del socialista Ruvo che subentrerà in consiglio surrogando Nino Zimbalatti, alle altre tecniche come Giuggi Palmenta e Rosanna Scopelliti). Ma il rimpasto sarà totale e vedrà la rimozione anche degli assessori del Pd come Albanese o indicati dal Pd come Cama che poi, magari, saranno indicati nuovamente al ruolo dal proprio partito di riferimento. Ad avere problemi potrebbero essere quelli che non hanno forti partiti alle spalle come l'assessore al welfare Demetrio Delfino, già ex Pd e di Art. Uno, la cui posizione al tavolo dovrebbe essere discussa da Alex Tripodi. Ci si trova così in una situazione un po' strozzata e di difficile decifrazione: insomma è difficile che l'amministrazione cada ma è altrettanto difficile che possa andare avanti in queste condizioni. Il vicesindaco Brunetti ha chiesto qualche giorno di tempo per comprendere i margini di manovra possibili ed il vertice di coalizione aperto a tutte le forze del centrosinistra si svolgerà con tutta probabilità nel weekend. A questo si aggiunge che, nel vertice romano del mattino, che ha visto affrontare il caso Reggio dagli organi del partito nazionale è stato stigmatizzato il comportamento di Falcomatà (dalle scelte del vicesindaco metropolitano individuato inizial-

mente in Neri, alla scelta di candidare un proprio uomo alle regionali, Muraca, fino alle nomine dei due vicesindaco i fedelissimi Brunetti e Versace tenendo all'oscuro il proprio partito ed informandolo solo a decreti ufficializzati). Un comportamento tale, dicono i ras del Pd locale, da aver fatto sdegnare persino il vicesegretario Provenzano. Una situazione difficile e tesa anche se una nota, diffusa nella serata di ieri, dal commissario Graziano, mantiene aperta la discussione pur focalizzando la "conditio sine qua non" proprio sull'azzeramento di giunta: «La discussione, cordiale e propositiva, si è focalizzata - ha dichiarato Graziano - sul quadro politico ed amministrativo della città di cui il nostro partito ritiene imprescindibile un rilancio su alcuni temi specifici, oggi al centro del dibattito. Una ripartenza programmatica accompagnata da un azzeramento della giunta utile a ridare stabilità alla città in una fase che vedrà gli enti territoriali protagonisti della epocale partita dei fondi del PNRR e per ridare slancio ai servizi».

Il centrodestra. Ma se Atene piange, Sparta non ride.

Perché se in casa centrosinistra ancora ci sono montagne da spostare, il centrodestra non appare all'altezza di "affondare" con una zampata (serve davvero poco) quell'amministrazione da sempre contestata in tutte le salse ma, evidentemente, indispensabile, con tutte le sue gravissime deficienze, a mantenere in vita anche le postazioni di un'opposizione poco dignitosa e certamente un po' "carrilande", giusto per utilizzare un termine in voga tra gli scranini del cdx. Qui, che siano azzurri, fratelli di Italia, leghisti o coraggiosi di nuova definizione si tratta solo di sfumature del gioco un po' sguascone del "vai avanti tu che a me vien da ridere...". "Dimissioni e subito al voto: liberiamo Reggio da Falcomatà" è il mantra comune ma nessuno si fa avanti per primo e dà la responsabilità al vicino di banco reo di non avere abbastanza coraggio. Il pensiero, probabilmente, è al prossimo gennaio quando gli emolumenti da consigliere torneranno ad essere "sostanza" anche se ad avere un peso specifico, certamente, c'è la preoccupazione per tanti consiglieri che dalla giostra di Palazzo San Giorgio scenderebbero



definitivamente. E sono in tanti i rappresentanti nazionali a giurare che neanche se venissero buttati fuori dai loro partiti i consiglieri si dimetterebbero. Altri come Demetrio Marino di Fdi contestano "i sotterfugi, gli accordi, le spartizioni appartengono a vecchie lo-

giche" ed "apprezzato e condiviso pienamente l'intervento dell'Onorevole di Fdi Wanda Ferro alla Camera dei Deputati che ha indicato la linea da seguire e posto in evidenza la necessità politica che il Sindaco sospeso e la sua maggioranza si dimettano chiedendo, an-

to speso in contesti che di istituzionali avevano ben poco e, con la totale assenza dei partiti nazionali, ognuno ha rivendicato i propri voti e la tutela della propria posizione personale.

Proprio i partiti nazionali, presenti tra gli scranini del Palazzo, sono i grandi assenti della partita e lasciano i reggini nella più totale rassegnazione al fatalismo. L'unico ad essersi dimesso dal nulla è il professor Perna al quale la Procura dovrebbe inviare, dopo la conferenza stampa e la figura meschina rimediata domenica mattina, una convocazione urgente per farsi riferire i fatti a cui lo stesso ha alluso invitando i giornalisti ad "indagare". Complice lui come tutti gli altri componenti in quella Giunta in cui, parole sue, "se esprimevi dissenso eri fuori".

La Fiamma Tricolore: «Da questo teatro dell'assurdo si dimettano tutti»

"E' dal pomeriggio del 19 novembre scorso - riavvolge il nastro Giuseppe Minnella, Portavoce provinciale del Movimento Sociale Fiamma Tricolore - che stiamo assistendo al teatro dell'assurdo in quella Reggio Calabria che da sette anni è messa a ferro e fuoco da una maggioranza di incapaci, venditori di residua dignità per acquistare poltrone e incarichi.

Venerdi scorso infatti non è stato condannato solo il sindaco Falcomatà, ma sono stati decapitati la Giunta comunale di Reggio Calabria e i vertici della Città Metropolitana.

Pochi minuti dopo, l'illusionista Giuseppe, quello di 'Notting Hill', della Villa comunale come 'Central Park' e dei paragoni da follia pura con la civilissima Oslo, è stato capace di deviare l'attenzione dalla sua condanna grazie alle nomine di due 'yes-man' come Brunetti e Versace che, siamo d'accordo con chi lo ha affermato, sanno ben poco di politica quanto invece rispondono alle esigenze di un capo azzoppato di manovrare due marionette durante i mesi di sospensione. E' certo che la pantomima sarebbe potuta finire già in serata con il deposito delle dimissioni da parte di componenti di Giunta e di maggioranza che non hanno avuto la minima attenzione da parte del loro capo, trat-

tati come pezze da piedi, certo il Falcomatà che la loro inesistente dignità non avrebbe fatto muovere un passo verso la ragione ovvero le dimissioni. E così è stato". "Un capo - constata il massimo dirigente missino della provincia di Reggio Calabria - conosce sempre i suoi uomini e Falcomatà conosce la miseria dei suoi e, sicuro di ciò, ha potuto compiere scelte in solitaria, conscio del fatto che, al massimo, il supremo sgarbo verso le istituzioni, la città, al proprio

partito sarebbe potuto costare al massimo un paio di poltrone.

In uno scenario simile è partita la gara a chi avrebbe fatto la figura peggiore: anche il centrodestra, forse perché ormai assuefatto all'impunità e alla protezione istituzionale del Falcomatà, si è fatto trovare impreparato e, anziché arringare il popolo fuori ed occupare l'aula fino a quando non fossero pervenute le dimissioni di una maggioranza annichilita dalla sentenza 'Miramare', si è riuni-

Crisi politica e prospettive per la città le idee del laboratorio "Ventotene"

Crisi politica e nuove prospettive per la città: ecco le idee del laboratorio Ventotene

«È arrivato il momento - scrivono in una nota - per chi ha davvero a cuore le sorti della città, di dimostrare con i fatti che il futuro di Reggio viene prima di ogni altra cosa e che occorre superare ogni personalismo, cooperando insieme per costruire un percorso nuovo, un campo largo, una nuova prospettiva per questa comunità. Reggio ha già oggi una dotazione di oltre 200 milioni di

progetti finanziati con cantieri avviati, altri ancora da avviare ed altrettanti in arrivo dalla nuova programmazione 2021/27. La città non può più permettersi fasi di instabilità politica e misere trattative di potere, col rischio concreto di perdere definitivamente l'ultimo treno per la sua rigenerazione territoriale e sociale. Ha bisogno di persone che mettano nei servizi quotidiani al cittadino, come strade, acqua, ambiente, la stessa attenzione, se non maggiore,

di quella che dedicano alle grandi idee di trasformazione urbana pure qualificanti. Facciamo appello alla sensibilità politica dei rappresentanti dei partiti del centrosinistra che si riuniranno in coalizione in questi giorni, affinché, ancor prima di individuare ruoli e posizioni, si scelga di avviare un percorso di reale confronto con la città, attraverso un dialogo libero e costante con i rappresentanti dei diversi settori determinanti la vita cittadina».



INTERVISTA Sentenza Miramare, la crisi politica Lamberti a tutto tondo «Cerchiamo il Draghi di Reggio. Basta "ducetti" della montagna»

di CATERINA TRIPODI

Sull'esplosiva situazione politica cittadina ha molto da dire, come sempre, l'imprenditore, medico ed editore Edoardo Lamberti Castronuovo.

Si aspettava questo epilogo così amaro: non solo la condanna e la sospensione del sindaco e di altri 5 amministratori e la crisi politica divorante che ne è seguita?

«La condanna era sotto gli occhi di tutti, dopo quella di Angela Marciano

(che ha pagato la sua ingenuità) sarebbe stato strano vedere gli altri assolti. Ma è quel che è successo dopo ad essere inaccettabile. Questa crisi politica che si è venuta a creare nell'ambito cittadino non è stata causata dalla sentenza. Un buon amministratore deve organizzarsi e deve prevedere gli accadimenti di

sporre e programmare il futuro di una città soprattutto dal momento che il verdetto era atteso da sei anni e non agire avventatamente, innescando la miccia politica e facendo traboccare un vaso già colmo. Falcomatà è un bravissimo ragazzo che gode del mio affetto e mi dispiace vederlo così e mi dispiace anche per la condanna che gli è stata inflitta perché lui è il sindaco di Reggio. Purtroppo, però, ha inanellato tutta una serie infinita di errori».

Quali sono?

«Ha avuto la fortuna di essere rieletto per demerito altrui (Minicuci è una persona totalmente inadeguata per Reggio mentre sarebbe stato un ottimo sindaco di Massa Carrara che è una città che conosce bene) ma si è attorniato solo di gente che lo ha tradito per poi rompere con il suo stesso

«Falcomatà ha fatto il generale senza aver mai fatto il soldato»

Palazzo San Giorgio e sotto il sindaco Giuseppe Falcomatà ed il deputato di Forza Italia Francesco Cannizzaro

che, l'intervento del Pd completamente esautorato dalle scelte di Falcomatà a pochi minuti della sentenza". Ma, a fronte della richiesta di dimissioni, anche Marino, insieme ai colleghi dell'opposizione, su quelle stesse poltrone restano inchiodati.



fiduciosi e più salotto non può essere consentito, perché i giornalisti rappresentano il popolo ed al popolo non puoi far calare un imbroglione dicendo che non hai fatto alcuna designazione mentre già hai indicato in privato di nascosto i tuoi vice».

Ecco: cosa pensa dei due nuovi vicesindaci?

«Sono delle vittime sacrificali perché avranno accettato probabilmente per dovere ma non hanno la forza di chi viene eletto. Chi viene eletto ha la forza del consenso. Su di loro si riverserà l'ira dei cittadini e saranno i primi capri espiatori laddove dovesse tornare questa nomenclatura».

Cosa auspiciarsi adesso: dimissioni del sindaco, la procedura di messa in mora da parte dei consiglieri di opposizione con dimissioni di massa, la mozione di sfiducia proposta da Pazzano o che altro?

«Sono tutti pannicelli caldi ed oggi c'è bisogno di serietà. La vecchia politica non farà uscire nessuno dai Palazzi adducendo ragioni di partito. La verità è che si dovrebbero dimettere

consentiranno ma anche la stessa città. Farò tutto quel che posso da cittadino per evitare questa consunzione».

Come si muoverà quindi...starà alla finestra a veder maturare gli eventi o proverà a riprendersi la scena con un progetto politico proprio o in compagnia?

«Ho imparato che i progetti politici propri non vanno da nessuna parte ma ho anche imparato a stare lontano dai partiti politici e da chi ti dice "qui comando io" mentre qui comanda il popolo. Cercherò di riunire, come primus inter pares e senza alcuno jus prime noctis, come cittadino che sta pagando il fio di questa decadenza cittadina, un gruppo di affini intellettualmente che però non dovranno fermarsi mi ai proclami ed alle dichiarazioni di intenti. Sto valutando una manifestazione silenziosa ed apartitica, scenderemo, una domenica mattina, a piazza del popolo, senza bandiere né stendardi né slogan, per capire a quanta gente sta a cuore Reggio Calabria».

Quale sarebbe la formula da individuare? La città avrebbe forse bisogno di un super direttorio trasversale politico o extra politico in grado di guidarla fuori dalle secche e soprattutto di cogliere l'immensa opportunità proveniente dal Pnrr?

«Cerchiamo il Draghi di Reggio Calabria, una linea mai partitica e molto concentrata sulla politica economica. Basterebbe mettere nei posti di vertice e nei settori gente competente, le quindici migliori persone della città. O la riprendiamo dalle fondamenta o la perdiamo definitivamente».

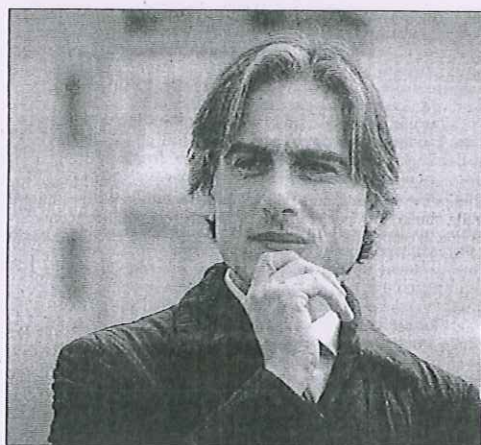
Alle ultime comunali sembrava, ogni giorno, in procinto di scendere in campo al fianco di Cannizzaro con Fi. Ci può rivelare perché quest'operazione non è mai andata in porto?

«Perché Cannizzaro ha millantato un credito che non aveva. Mi spiego meglio lui millanta di essere il "deus ex machina" del cdx è tutto un "non ti muovere, stai fermo, me la vedo io, siamo pronti" ma non ha mai avuto il coraggio e la forza di imporsi con i partiti del cdx neppure davanti ad un sicuro fallimento come il

naufragio delle comunali con Minicuci. Lui non ha mai avuto il coraggio di tirare fuori un nome prima che lo tirassero fuori gli altri. Ho conservato le sue centinaia di messaggi con le liste ed il mio nome da candidato sindaco. Io non ho mai chiesto nulla, è stato lui a cercare me. Millanta, millanta ma poi abbassa la testa davanti ai vertici dei partiti e che io avessi ragione lo ha dimostrato il fatto che Minicuci abbia perso un'elezione facile facile mentre i sondaggi di Piepoli mi davano al 70%. Avrei potevo candidarmi in autonomia ma ho preferito il passo indietro. Il giorno in cui ho chiuso con Cannizzaro è quello in cui mi disse "la linea la detto io" ed io risposi "l'ultimo dettato l'ho fatto in quinta elementare": la linea si concordava insieme. Questo avviene in questa città quando uno ci crede: arrivano i Cannizzari di turno perché "nani su iddi e vogliono a tutti nani". Ma adesso i giochi sono scoperti».

Amici di Reggio e Nemici di Reggio: chi sono oggi?

«Gli amici sono quelli che vogliono davvero bene alla città e non rivendicano nulla a livello personale mentre i nemici di Reggio sono quella piccola folla di senza arte e né parte e vogliono sfruttare la città per sistemare le loro posizioni. Sono quelli che senza politica non sanno cosa fare».



«Il deputato Cannizzaro? Millantatore di un credito politico che non ha»

FDI | La Ferro porta il caso in Parlamento

Caos al Comune a Reggio, la deputata Ferro (FdI): "Si torni al voto".

I reggini hanno il diritto di amministrare la città attraverso il ritorno al voto che ridarà l'autorevolezza che anche dalle dichiarazioni dello stesso facente funzioni oggi non ha più. Chiediamo che Falcomatà non tenti approcci da Prima Repubblica e Brunetti, che non ha l'agibilità politica che serve, dovrebbe dimettersi.

Chiediamo risposte al Pd e ai suoi vertici, a partire dal suo segretario Letta, ma soprattutto chiediamo rispetto per una comunità ferita da oltre 7 anni di scelte sbagliate a guida Pd ma anche ad una sospensione che vada rispettata con le dimissioni della stessa maggioranza».

È quanto affermato dalla deputata e coordinatrice regionale di Fratelli d'Italia Wanda Ferro in occasione di un suo intervento in aula in Parlamento sul caso della crisi politica a Reggio.



Pronto il riparto nazionale delle risorse che destina una fetta importante alla regione. Ma resta il nodo dell'assenza del commissario

Zes, 111 milioni per la Calabria dei ritardi

È il momento decisivo per evitare che la storica opportunità resti una scatola vuota

Giuseppe Lo Re

REGGIO CALABRIA

L'ultimo treno. Rischia di perderlo la Calabria, persa tra due binari con una Zes "senza testa" e una valanga di fondi europei in arrivo. La posta in gioco è di quelle davvero importanti: dietro due sigle, la Zona economica speciale e il Pnrr, c'è in gioco il futuro. E non soltanto a Gioia Tauro, "cuore" della Zes ma propulsore per tutti dal Pollino allo Stretto.

La notizia di ieri, rilanciata dal Sole 24 Ore e confermata dal vice ministro Teresa Bellanova, è che è pronto il riparto per singola opera delle dote di 630 milioni di euro che il Piano nazionale per la ripresa e la resilienza destina alle otto Zes del Sud Italia. La Calabria, in questo contesto, fa la parte del leone con 111,7 milioni complessivi, seconda solo alla Campania e prima per esempio delle Zes Ionica e Adriatica, ma anche delle due aree siciliane. Il decreto del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili di concerto con il Ministero per il Sud, secondo il quotidiano economico, arriverà il 2 dicembre sul ta-

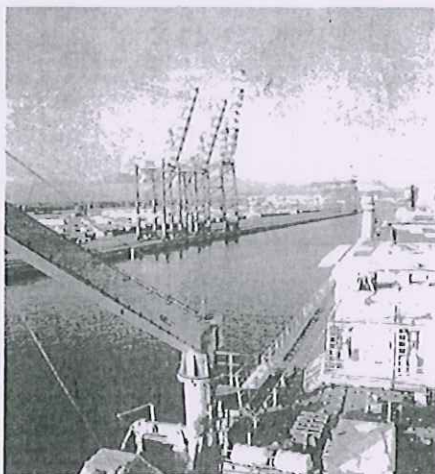
Dal 2018 a oggi poco è stato fatto: zero agevolazioni e un preoccupante periodo di vacatio

volto della Conferenza Stato-Regioni ed è «uno degli obiettivi del Pnrr che il governo Draghi deve raggiungere entro il 31 dicembre 2022».

Nel 33 interventi complessivi ce ne sono cinque che riguardano l'accessibilità al porto di Gioia Tauro per oltre 100 milioni di euro, di cui 57 per gli impianti ferroviari di Sibari, San Pietro a Maida, Nocera Terinese e Rosarno. E poi ci sono le opere nei porti di Reggio Calabria e Villa San Giovanni, aree anch'esse ricomprese nella Zes calabrese.

Se non c'è alcun dubbio che l'ultimo treno stia passando adesso, è chiaro come la sfida della Zes sia destinata ad essere più che mai decisiva. Ma la Calabria - ed è il più evidente paradosso - rischia di perdere già in partenza. Perché da mesi ormai, come denunciato a più livelli, la Zona economica speciale calabrese si trova senza commissario. Senza vertice, inspiegabilmente ferma mentre il tempo non corre, piuttosto galoppa.

Appena due giorni fa, proprio sulla Gazzetta ricostruivamo la storia di un fallimento iniziata ormai tre anni fa. Nel 2018 l'ex presidente della Regione, Mario Oliverio, illustrava a San Ferdinando le prospettive di quella che a conti fatti si è rivelata una scatola vuota. Già allora si parlava della disponibilità di 245 milioni. Ma l'area di Gioia Tauro, vero fulcro di quello che dovrebbe essere il riscatto economico e industriale della Calabria, è sostanzialmente rimasta com'era nel 2018.



Il porto di Gioia Tauro "Cuore" della Zona economica speciale calabrese

Due commissari e adesso un periodo di vacatio preoccupante, zero agevolazioni fiscali. Complice la pandemia, il quadro non è incoraggiante.

Nel dossier che il nuovo governatore Roberto Occhiuto ha consegnato al Governo si parla anche della Zes, ma il primo passo - quello della nomina del nuovo commissario che prevede il concerto con la Re-

gione - stenta a compiersi. C'è la massima disponibilità per un gentlemen agreement, però di fatto l'iter non decolla. E i benefici fiscali restano utopia. In particolare il credito d'imposta "rafforzato", garantito dal Governo, di fatto, è bloccato.

La Zes offrirebbe agli imprenditori che si insediassero nelle sue aree un insieme di vantaggi tecnico-economici notevoli: dai finan-

ziamenti a fondo perduto fino a 50 milioni di euro (il limite attuale è 10) all'attivazione dell'interfaccia unica per visti e pareri (oggi si può rimbalzare fra 35 uffici diversi per avviare un'attività) passando per una moderna infrastrutturazione delle aree offerte (strade, acquedotti, rete fognaria, illuminazione, sicurezza, fibra ultraveloce). E poi ci sarebbero l'abbattimento di costi doganali e la riduzione tasse specifiche. Invece niente, almeno in Calabria.

Chistra "trattando", oggi, con Roma le risorse del Pnrr? I 111 milioni sono sufficienti o la Calabria rischia di scontare ancora una volta un gap anche in termini di interlocuzione e peso politico? Assindustria Reggio, tramite il presidente Domenico Vecchio, ha chiesto a Occhiuto un incontro per parlare anche di Zes. E nei giorni scorsi, solo per ultimi, il senatore Giuseppe Fabio Auddino e la deputata Anna Laura Orrico, entrambi del Movimento 5 Stelle, hanno denunciato lo stallo pubblicamente: «La Zona economica speciale della Calabria è priva del commissario straordinario dal mese di agosto con tutto quello che ne può conseguire in termini di pregiudizio sull'attività d'impresa di molte aziende che, senza una figura apicale alla guida, si vedono abbandonate a sé stesse. Senza contare le agevolazioni fiscali previste e non ancora varate che in questo modo rimangono lettera morta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattordici aree nei principali nodi

● La Zona economica Speciale (Zes) costituisce un sito geograficamente delimitato e chiaramente identificato che comprenda almeno un'area portuale o aeroportuale, collegata alla rete trans-europea dei trasporti (TEN-T), e altre aree funzionalmente connesse. La Zes ha l'obiettivo di creare condizioni favorevoli in termini economici, finanziari e amministrativi, che consentano lo sviluppo delle imprese già operanti, nonché l'insediamento di nuove imprese.

● La Zes Calabria è stata istituita con Dpcm 11/05/2018 e individuata con delibera di Giunta regionale n. 100 del 29/03/2018, che ha approvato il Piano di sviluppo strategico. Comprende 14 aree ricadenti nei principali nodi di trasporto portuali (Reggio, Gioia Tauro, Corigliano, Villa San Giovanni, Crotona, Vibo Valentia) e aeroportuali (Lamezia Terme, Crotona, Reggio), nonché le aree industriali contigue ai suddetti nodi (Gioia Tauro, San Ferdinando, Rosarno, Crotona, Porto Salvo, Vibo, Schiavonea, Corigliano-Rossano, Lamezia).

Bertolaso anticipa il piano regionale: «Andremo anche nelle stazioni della metropolitana e nei centri commerciali»

«Ora la campagna per abbattere il picco: faremo ogni giorno 100 mila terze dosi»

di **Stefano Landi**

MILANO Di metafore per spiegare il senso di questa rincorsa vaccinale ne ha tante. Guido Bertolaso, responsabile della campagna anti-Covid in Lombardia, si rimette l'elmetto. La curva rimbalza e i contagi crescono anche da queste parti. Ieri 2.207: il dato più alto dal 6 maggio.

Il dubbio che viene è perché, immaginando che nel tardo autunno lo scenario sarebbe peggiorato, non abbiamo messo in calendario prima questa terza dose?

«Perché se avessimo chiesto a tutti di tornare a vaccinarsi un mese fa non ci avrebbe ascoltato nessuno. Ora la gente è tornata ad avere paura e per questo va a caccia di clic di prenotazione. Da ottobre a metà novembre eravamo a 800 mila appuntamenti. Solo nell'ultima settimana ne abbiamo dati un milione».

Quindi la metafora qual è?

«Direi che questo è l'effetto Kabul. Quando gli americani hanno detto che avrebbero lasciato l'Afghanistan nessuno ha battuto ciglio. Quando hanno visto che salivano sugli elicotteri c'è stato l'assalto all'aeroporto. Succede sempre così: fin quando non tocchi con mano che accade qualcosa di serio aspetti e spera. Poi ti muovi e tendenzialmente inizia la corsa».

Così da ieri sera qualcosa è cambiato: la notizia è che

anche in Lombardia si può prenotare una terza dose a 5 mesi dall'ultimo richiamo...

«Ora saliamo sul ring. Il generale Francesco Figliuolo mi ha garantito che abbiamo tutte le dosi necessarie per spingere forte in questo mese. Da lunedì inizia la battaglia di dicembre».

Una decisione necessaria?

«Abbiamo in mano due scenari. Il secondo non è per nulla buono. E ci costringe a rifare i calcoli. Alla vigilia di Natale potremmo avere una pressione molto maggiore sugli ospedali: raggiungere il 20 per cento di occupazione delle terapie intensive anche in Lombardia che come Regione sta meglio di altre. Per questo ora serve una spallata importante».

I no vax sostengono che per controllare il virus è meglio essere tamponati che vaccinati...

«Sono le teorie fantasiose di qualche personaggio televisivo. Non lo dice nessun medico o scienziato. Io ho sempre sostenuto la necessità di un green pass rafforzato. Da concedere solo a chi si vaccina o è guarito e non a chi si affida a un semplice test antigenico. Purtroppo l'approccio su questi temi non è stato univoco. E penso al mondo, non solo all'Italia. Si è cambiato idea troppe volte. E ora c'è chi esce da settimane intubato e torna orgoglioso in piazza a manifestare contro il green pass».

Lei si muove con centinaia di fogli. Di mappe. Il rischio

degli hub. Ci spiega da oggi cosa cambia?

«Lunedì faremo 60 mila terze dosi, ma a dicembre il target quotidiano salirà a 100 mila. Sarà una progressione».

Ci sarà qualcosa di diverso rispetto alla campagna di luglio?

«Stiamo preparando centri vaccinali diversi. D'estate eravamo soprattutto nei poli espositivi che erano chiusi e quindi riservati a noi. Grazie proprio a quei vaccini ora ospitano eventi in presenza. Qualche giorno fa ho chiesto al sindaco di Milano Beppe Sala la Fabbrica del Vapore. Mi ha risposto che l'agenda è piena di contratti. Funzionano bene e io non voglio certo frenare l'economia lombarda».

Quindi dove andrete?

«Abbiamo già individuato alcune stazioni della metropolitana in città e dei centri commerciali. A breve sblocchiamo tutto perché la sfida si gioca davvero adesso. Serve un mese, ma fatto bene. A me non serve vaccinare a febbraio, sarebbe tardi. Con 2 milioni e mezzo di terze dosi prima di Natale abbattiamo il picco».

Ora però si scatterà la



Peso:39%

corsa a prenotare: cosa succede a chi ha già preso un appuntamento a sei mesi e vuole anticipare?

«Per ora deve cancellare e riprenotarsi: da lunedì ci saranno numerosi slot a disposizione. Ma stiamo lavorando a un meccanismo automatico per semplificare le cose».

L'Aifa è pronta a dare il via libera alle vaccinazioni dei bambini sotto i 12 anni. Che adesioni si aspetta?

«Vaccinare i bambini è il miglior regalo di Natale che possiamo fare a loro e alle loro famiglie. Credo alla scien-

za, a quello che dice gente come Anthony Fauci o Alberto Mantovani, non alle chiacchiere di certi politici».

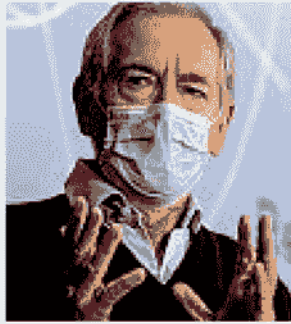
Si parla di bambini: ci sarà comunque uno step emotivo da superare?

«A inizio dicembre organizzeremo incontri con e per i pediatri. Dobbiamo ascoltare per poter spiegare bene che non ci sono rischi. Che è un passaggio importante per superare la pandemia. Credo molto nella campagna sui pic-

coli e sto negoziando alcune location ad hoc. Vogliamo che si possano vaccinare divertendosi».

**Colloqui con pediatri
Organizzeremo incontri con e per i pediatri
Vaccinare i bambini è il miglior regalo di Natale**

Chi è



MEDICO

Guido Bertolaso, 71 anni, medico già direttore della Protezione civile (2001-2010), è un consulente coordinatore della campagna vaccinale anti Covid in Lombardia



Peso:39%

Violenza alle donne stretta del governo con scorte e arresti

► Cinque ministre al lavoro per modificare il codice Oggi la giornata di mobilitazione internazionale

Valentina Errante

Femminicidi, dalla scorta agli arresti veloci: ora il governo corre ai ripari. Cinque ministre lavorano sulle norme: modifiche al codice, fondi e formazione. Tra le ipotesi anche quella di procedere d'ufficio per i delitti di

percosse e lesioni e l'uso del braccialetto elettronico.

A pag. 7

Mangani e Pirone a pag. 6

LE REGOLE

Dalla scorta agli arresti veloci così il governo corre ai ripari

► Cinque ministre lavorano sulle norme: modifiche al codice, soldi e formazione ► Tra le ipotesi anche quella di procedere d'ufficio per i delitti di percosse e lesioni

ROMA Per la commissione parlamentare sui femminicidi, la risposta delle istituzioni «non è adeguata rispetto all'esigenza di interrompere le condotte violente». La dimostrazione plastica è andata in scena due giorni fa, quando, alla Camera, dove si discuteva sulle risorse da inserire nella prossima manovra di bilancio per contrastare la violenza sulle donne, i presenti erano in tutto otto. E adesso sono proprio cinque donne al governo a pensare a nuove norme per arginare un fenomeno che non sembra arrestarsi. Elena Bonetti, Luciana Lamorgese, Marta Cartabia, Mara Carfagna e Maria Stella Gelmini, cinque ministre che stanno definendo un pacchetto di nuove misure per prevenire le violenze di genere e sostenere le donne in difficoltà.

Interventi sul codice penale e di procedura penale per rafforzare gli

strumenti di prevenzione: aumento di pena per i delitti di percosse e lesioni e, soprattutto, la procedibilità d'ufficio, che sarebbe la vera rivoluzione, ma che è ancora allo studio. Quindi il finanziamento di progetti per sostenere le donne che riescano a denunciare i loro carnefici, la formazione di forze dell'ordine, la previsione di una sorta di «scorta» che tuteli le vittime degli abusi più gravi, e nuovi aiuti economici, che potenzieranno il «reddito di libertà», appena entrato in vigore e finora destinato solo a chi si trovi in condizioni di povertà. Il «pacchetto» potrebbe arrivare in Consiglio dei Ministri tra due settimane.

IL REDDITO DI LIBERTÀ

Con il decreto Rilancio, il governo aveva stanziato tre milioni di euro per il 2020 per sostenere l'indipendenza delle donne vittime di violen-

za che si trovassero anche in una condizione di totale dipendenza economica da compagni e mariti che le maltrattavano. Da alcune settimane l'Inps ha emanato la circolare per richiedere questo contributo, destinato a donne con o senza figli minori, seguite dai centri anti-violenza riconosciuti dalle regioni e dai servizi sociali. Il sussidio, stabilito nella misura massima di 400 euro mensili pro capite, è concesso



Peso: 1-6%, 7-39%

in un'unica soluzione per massimo 12 mesi ed è finalizzato a sostenere prioritariamente le spese per assicurare l'autonomia abitativa e la riacquisizione dell'autonomia personale, nonché il percorso scolastico e formativo dei figli o delle figlie minori. La misura, compatibile con altri strumenti di sostegno al reddito, adesso sarà potenziata, anche perché attualmente è difficilmente accessibile, in quanto destinata soltanto a chi si trovi senza reddito e senza una casa.

BRACCIALETTO ELETTRONICO

Allo studio c'è anche l'ipotesi di utilizzare il bracciale elettronico per gli uomini colpiti da un decreto di allontanamento, perché molto spesso le misure interdittive vengono violate.

Il tema della scorta, invece, convince poco chi si occupa di donne e

violenza. I responsabili dei centri puntano, infatti, al diritto alla libertà delle vittime che siano riuscite a denunciare i compagni e ad allontanarsi. La misura sarebbe su base volontaria, destinata solo a casi estremi, a donne che ne vogliono fruire.

LA FORMAZIONE

La commissione aveva segnalato tra le criticità anche «una non infrequente sottovalutazione della violenza riferita o denunciata dalla donna», da parte delle forze di polizia. «Si lavorerà - ha assicurato ieri la ministra Cartabia - sulla formazione e sulla specializzazione sia dei pm che dei giudici. La ministra per il Sud, Mara Carfagna, d'intesa con il ministro Elena Bonetti, ha invece deciso di varare un bando da 300 milioni con i fondi del Pnrr, per finanziare opere di ricostruzione,

ristrutturazione o adeguamento degli immobili requisiti ai clan, che potranno così essere destinati a nuovi centri antiviolenza o case rifugio.

Valentina Errante

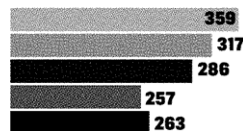
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Omicidi e violenza di genere

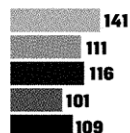
Andamento delle uccisioni volontarie e dei femminicidi

■ 2018 ■ 2019 ■ 2020
■ 1/1-14/11 2020 ■ 1/1-14/11 2021

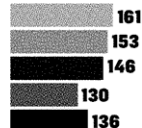
Totale degli omicidi volontari commessi in Italia



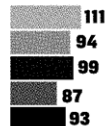
Femminicidi



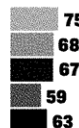
Totale omicidi commessi in ambito familiare/affettivo



Femminicidi in ambito familiare/affettivo



Omicidi commessi da partner o ex partner



FONTI: Report Virinale aggiornato al 22/11/2021 L'Ego-Hub

PER EVITARE LA VIOLAZIONE DEL DIVIETO DI AVVICINAMENTO POTREBBE ESSERE USATO IL BRACCIALETTO ELETTRONICO



La scultura "Insieme contro la violenza" installata a Torino



Peso:1-6%,7-39%

Manovra

Il grande assalto

Raffica di richieste di sgravi, per l'Irap l'ipotesi di un taglio solo nel 2022
Lite sui relatori, Forza Italia abbandona i lavori in Commissione Bilancio

PAOLO BARONI
ROMA

Per tagliare l'Irpef e l'Irap, accontentando lavoratori dipendenti e pensionati, imprese piccole e grandi, centrosinistra e centrodestra, servirebbero molti più soldi di quelli che il governo ha messo a bilancio. Questo hanno fatto capire i primi incontri al Mef tra il ministro dell'Economia Franco ed i rappresentanti dei partiti di maggioranza che oggi torneranno a vedersi per valutare le nuove simulazioni preparate dai tecnici. Sul tavolo arrivano due ipotesi del taglio dell'Irap, una «verticale» in base alla forma giuridica delle imprese (dite individuali, imprese di persone, mini srl), ed una «orizzontale» legata al fatturato. La prima costa 2 miliardi di euro, la seconda addirittura 2,8, al punto che i tecnici (con grande scorno del centrodestra) ipotizzano di limitare al solo 2022 il finanziamento di questo intervento per ovviare alla scarsità di risorse.

Soldi in più per finanziare il taglio delle tasse, ha confermato ieri il viceministro dell'Economia Laura Castelli, «non ce ne sono». Devono bastare gli 8 miliardi messi a bilancio. Di diverso parere la relatrice in Commissione Finanze, Roberta Toffanin (Fi), secondo la

quale «i fondi sono insufficienti per parlare di vero taglio delle tasse». E non a caso, nel parere votato ieri dalla sua Commissione si dice che la priorità deve essere «la soppressione dell'Irap per i lavoratori autonomi e le piccole imprese società di persone» mettendo questa scelta davanti alla riduzione delle aliquote Irpef e del cuneo fiscale.

Il pressing dei partiti è ripartito alla grande. Se ne è accorto direttamente martedì sera anche il ministro dell'Economia Daniele Franco durante l'audizione davanti alle commissioni Bilancio e Finanze di Camera e Senato. «Mi sembra di avervi tutti all'opposizione» ha detto rivolto a deputati e senatori che lo avevano bombardato di rilievi, domande e richieste.

Molte commissioni hanno già compilato le loro richieste a partire dalla Commissione Finanze che sollecita un ulteriore slittamento delle scadenze fiscali sospese causa Covid. Poi assieme ai colleghi di Lavori pubblici e Industria ha chiesto di rimettere mano alle norme sul superbonus del 110% prevedendo un periodo di fruizione più ampio e non più modificabile e la cancellazione almeno sino a tutto il 2023 del tetto Isee dei 25 mila euro. La Commissione Industria chiede di prorogare per il 2023 an-

che tutti gli altri bonus edilizi (sisma bonus, bonus facciate, bonus ristrutturazione, ecobonus, bonus verde e bonus mobili) per tutte le tipologie di abitazioni oggi consentite (condomini, case unifamiliari e plurifamiliari, edilizia residenziale pubblica e cooperative di abitazione), di estendere il superbonus anche al Terzo settore e di innalzare dal 60 al 75% il bonus facciate.

Tra le richieste avanzate dai senatori dei Lavori pubblici c'è l'incremento delle risorse stanziate per il Fondo per la strategia di mobilità sostenibile in modo da poter finanziare anche il rinnovo di mezzi e attrezzature aeroportuali, del parco autobus (anche bus turistici) e infrastrutture per la mobilità urbana come scale mobili e ascensori. Inoltre suggerisce di prevedere opere tramviarie per il Giubileo 2025 e di destinare adeguate risorse alle connessioni ferroviarie nelle zone sismiche, al completamento dei collegamenti con le autostrade e alla manutenzione di ponti e viadotti.

Per la Commissione Industria, invece, il governo do-



Peso:56%

vrebbe valutare l'opportunità di rifinanziare gli incentivi all'acquisto di veicoli elettrici o di veicoli a basse emissioni di anidride carbonica per tutto il 2021 in modo da sostenere il settore dell'automotive, prevedendo poi «ammortizzatori sociali straordinari» per far fronte alle situazioni di crisi attuali e per accompagnare i processi di trasformazione e transizione del settore.

Ieri la Commissione Bilancio ha finalmente risolto lo psicodramma relativo alla nomina dei relatori della manovra riuscendo così a incardinare i

lavori parlamentari già in forte ritardo: alla fine è passata una soluzione «istituzionale» con l'indicazione dei nomi del presidente (Daniele Pesco dei 5 Stelle) e dei suoi vice (Vasco Errani di Leu ed Erica Rivolta della Lega). Questa scelta ha però scatenato l'ira dei senatori di Forza Italia che per protesta hanno abbandonato i lavori creando così un piccola frattura nella maggioranza. —

L'alt di Castelli: per finanziare gli interventi non ci sono più di 8 miliardi

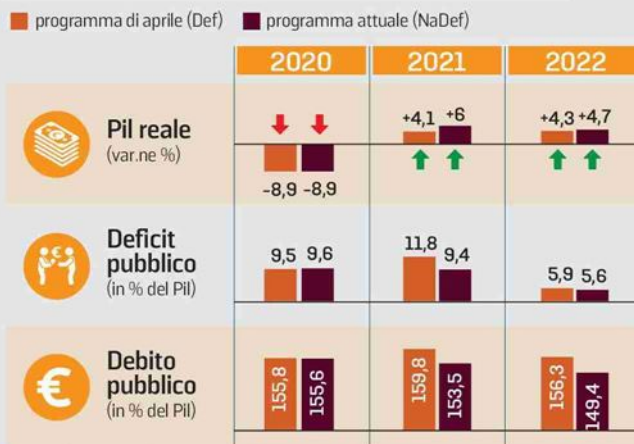
Le ipotesi di riduzioni

1
Meno Irap in base alla forma giuridica delle imprese, beneficiando ditte individuali, imprese di persone, mini srl. Costa 2 miliardi

2
Irap da ridurre per tutte le imprese al di sotto di una certa soglia di fatturato. Questa seconda ipotesi farebbe mancare al Fisco 2,8 miliardi di introiti

3
Vengono avanzate moltissime richieste relative a sisma bonus, bonus facciate, bonus ristrutturazione, ecobonus e bonus mobili

VECCHIE E NUOVE STIME DEL GOVERNO



Fonte: Nota di aggiornamento al Def

L'EGO - HUB



Il commissario Ue Paolo Gentiloni con il ministro Daniele Franco



Peso:56%

Il membro del comitato esecutivo

Panetta: niente stretta, la Banca centrale europea deve essere paziente

La Banca centrale europea sta entrando in settimane critiche per gli equilibri dell'area euro e dell'Italia nel 2022. Il 16 dicembre il Consiglio direttivo deve decidere cosa fare delle misure straordinarie varate nel pieno della prima ondata della pandemia. Oggi la Bce sta ancora acquistando titoli per circa 80 miliardi di euro al mese: ormai oltre un quarto del debito pubblico italiano è nel bilancio della Banca d'Italia, che lo ha comprato a seguito di decisioni prese a Francoforte. Quanto ai tassi d'interesse, sono a zero o sottozero e saliranno solo mesi dopo che la Bce avrà cessato gli interventi di mercato.

L'incontro del vertice della banca centrale il mese prossimo diventa dunque determinante, perché lì si definirà co-

me uscire dalla stagione degli interventi straordinari che hanno portato in un anno e mezzo ad acquisti per oltre 1.500 miliardi. Il 16 dicembre a Francoforte si decide buona parte della stabilità dell'Italia nel 2022, quando il Paese entrerà in campagna elettorale.

L'esito di quell'appuntamento non è scontato, ora che l'inflazione dell'area euro è superiore all'obiettivo Bce di medio periodo del 2%. A ottobre era al 4,1%, in gran parte per i rincari dell'energia e di altri beni importati. A novembre salirà ancora. Alcuni dei banchieri centrali più ortodossi spingono già per ridurre al minimo gli acquisti da marzo e, se possibile, iniziare ad alzare i tassi già nel 2022.

In un discorso a Parigi, Fa-

bio Panetta ieri ha sostenuto che questa risposta sarebbe un errore. «Per la politica monetaria oggi la pazienza è la forma di azione più coraggiosa», ha detto l'italiano che siede nell'esecutivo della Bce. L'inflazione di oggi è il risultato delle strozzature nell'offerta globale di beni industriali — ha spiegato Panetta — ma l'occupazione e la domanda per consumi o investimenti nell'area euro restano ancora nettamente sotto ai livelli pre-Covid, né si vedono i segni di una spirale al rialzo fra prezzi e salari. «Siamo lontani dal vedere una domanda

interna forte in modo anomalo», ha sottolineato il banchiere centrale. Il consumo di beni durevoli e servizi resta

depresso e una stretta monetaria troppo presto rischierebbe di strozzare la ripresa, innescando una recessione. Panetta ha motivato la sua visione con dati e calcoli in modo equilibrato, riconoscendo che esistono rischi di deviazione dei prezzi dagli obiettivi sia verso il basso che verso l'alto. Ma il confronto continua. A Francoforte la partita per il 2022 è solo agli inizi.

Federico Fubini

80 miliardi di euro al mese, il valore dei titoli che la Banca Centrale Europea sta ancora acquistando

Francoforte



● Fabio Panetta, già direttore generale della Banca d'Italia, è membro del Comitato esecutivo della Banca Centrale Europea



Peso:22%

Di Maio: 2021 anno d'oro per attrazione degli investimenti

La strategia

Il ministro: «Oltre a Intel, altre compagnie straniere stanno venendo a investire»

Con mezzo milione di ingressi in meno di due mesi, il Padiglione Italia è il quinto più visitato tra i 192 Paesi presenti all'Expo di Dubai, dove ieri si è celebrato il «National Day» dedicato proprio al nostro Paese, alla presenza del ministro degli Affari esteri Luigi Di Maio. È lui a ricordare i numeri del padiglione. «Sono molto contento – ha dichiarato il ministro – perché è anche grazie all'investimento che abbiamo fatto sulla partecipazione italiana a Expo che stiamo segnando il record di export in tutto il mondo».

Le vendite di made in Italy all'estero sono cresciute costantemente nei primi nove mesi del 2021 e, con oltre 377 miliardi di euro di valore, l'export italiano ha superato anche il record pre-pandemia di 356 miliardi registrati nello stesso periodo del 2019. Con un incremento del 20% tra gennaio e settembre, rispetto allo stesso periodo del 2020, l'Italia ha superato anche Germania (+14%) e Francia (+16%).

Ma l'Esposizione universale di Dubai è soprattutto un'occasione per siglare partnership internazionali e attrarre investimenti nel nostro Paese da tutto il mondo, in quello che, sempre secondo le parole del ministro, è «un anno d'oro per l'attrazione degli investimenti dell'Italia. Oltre all'investimento Intel, che vale decine di miliardi di euro e che sta interessando l'Italia, ci sono altre compagnie straniere che stanno venendo a investire».

Secondo l'AT Kearney Confidence Index, l'Italia è l'ottavo Paese più attraente su 25 considerati, il secondo più competitivo al mondo nel settore manifatturiero e il quarto, tra quelli del G20, in termini di surplus commerciale. Ernst & Young, inoltre, rileva che le iniziative di investimento diretto estero in Italia sono cresciute del 5% nel 2020. «L'attrattività di Sistema Italia si rafforza nonostante la pandemia – commenta Di Maio – e lo dimostrano i significativi progetti di investimento estero di aziende multinazionali, come Philip Morris, Nokia, Equinix e LuLu Group, che partecipano all'evento di oggi, così come altri attori internazionali». Una conferma delle parole del ministro è arrivata a Dubai dal presidente e amministratore delegato di Philip Morris Italia, Marco Hannabel: «Continueremo sulla strada degli investimenti in Italia – ha detto –: Poche settimane fa abbiamo inaugurato a Bologna il nostro Centro per l'Eccellenza industriale, prima parte di un più ampio piano di investimenti per l'Italia pari a circa 600 milioni di euro in tre anni».

Tra i principali partner dell'Italia ci sono proprio gli Emirati Arabi Uniti che, con uno stock di investimenti diretti esteri di 330 milioni di euro nel 2020, sono il primo investitore in Italia tra i Paesi del Golfo, in settori chiave come l'innovazione e la tecnologia. Alla cerimonia per il National Day italiano ha preso parte anche il

ministro della Tolleranza e della Coesistenza emiratino, Nahyan bin Mubarak Al Nahyan, che ha sottolineato la «profonda amicizia» tra i due Paesi: «Il nostro commercio bilaterale con l'Italia è vicino a 11 miliardi di dollari e continua a crescere – ha detto –. Ma la nostra relazione va oltre questo ed è legata da priorità nazionali che condividiamo e sulle quali lavoriamo insieme».

Non poteva mancare un passaggio del ministro sulla candidatura di Roma per l'Esposizione del 2030: «Siamo pronti e determinati a contribuire come protagonisti all'Expo del 2030. La nostra presenza qui a Dubai è in sintonia con l'eredità di Expo Milano 2015 e vuole essere un ponte ideale verso Expo Osaka 2025 e oltre», ha aggiunto Di Maio.

Oltre al ministro degli Esteri, presente a Dubai, sono intervenuti da remoto alle celebrazioni per il National Day anche i ministri alla Transizione ecologica Stefano Cingolani e alle Infrastrutture e mobilità sostenibili, Enrico Giovannini.

— G.I.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PHILIP MORRIS ITALIA
Marco Hannabel:
«A Bologna il nostro
Centro per l'Eccellenza
industriale, puntiamo
ancora sull'Italia»

LA CLASSIFICA
Secondo l'AT Kearney
Confidence Index,
l'Italia è l'ottavo Paese
più attraente
su 25 considerati



Peso: 27%



Ieri all'Expo. Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio visita il padiglione degli EAU



Peso:27%

Guerra: discriminazioni nel mondo del lavoro

di **Rosaria Amato**

● a pagina 29

La sottosegretaria all'Economia

Guerra "Sulle pensioni serve una riforma di genere che non penalizzi le donne"

di **Rosaria Amato**

ROMA – Bisogna «rimuovere i vincoli che impediscono alle donne di ribellarsi alle violenze, a cominciare da quelli economici» A dirlo è Maria Cecilia Guerra, sottosegretaria dell'Economia, alla vigilia della Giornata contro la violenza che si terrà al Mef. «Noi abbiamo provvedimenti che vanno in questa direzione, dall'accesso alle case pubbliche alla decontribuzione per il datore di lavoro, ma bisogna sradicare tutte le discriminazioni che riducono l'autonomia delle donne e favoriscono gli elementi che preparano la violenza: il controllo della donna passa anche per le risorse di cui dispone».

E quindi il fatto che il tasso di occupazione femminile sia tra i più bassi in Europa impedisce alle donne di ribellarsi?

«Un percorso nel mercato del lavoro come quello italiano, così svilito e così condizionato dalla maternità, favorisce la violenza. Una donna che fa figli ha una probabilità di mantenere un lavoro a tempo pieno qualificato molto più bassa rispetto a una donna che non fa figli, per non parlare rispetto agli uomini».

Lo smart working, molto più diffuso con la pandemia, può rendere i tempi di lavoro più flessibili e adatti anche alle lavoratrici madri?

«Io credo che possa aiutare ad affrontare il tema della conciliazione vita privata-lavoro ma solo se il tema viene declinato anche al maschile, altrimenti il lavoro agile rischia di diventare una ulteriore formula di ghettizzazione, con la pretesa che le donne al tempo stesso lavorino e accudiscano anche i figli. Infatti durante il lockdown il peso maggiore del lavoro di cura è stato è stato sulle spalle delle donne, anche nel caso in cui solo il padre era in smart working. Io metterei una premialità per le imprese che utilizzano strumenti di conciliazione in modo equilibrato. La quasi totalità dei congedi Covid sono stati presi dalle donne, ma questi bimbi hanno anche dei papà».

Le leggi spesso non bastano.

«Abbiamo fatto bene a mettere le pari opportunità nelle leggi elettorali e le quote rosa nei Cda. E facciamo bene a mettere nel Pnrr regole di premialità negli appalti pubblici per le aziende che assumono quote significative di donne. Importante anche la legge sulla parità retributiva appena approvata dal Parlamento, che introduce elementi di trasparenza per individuare gli snodi delle

discriminazioni. Ma non basta».

Quali altre misure servirebbero?

«Bisognerebbe introdurre elementi di premialità per le aziende che non discriminano e di sanzione per i comportamenti scorretti. Dobbiamo rafforzare strumenti come il congedo obbligatorio per gli uomini, che adesso è diventato di 10 giorni contro i 5 mesi delle donne. La scommessa è quella di cominciare a introdurre criteri trasversali, come stiamo cercando di fare con il Pnrr: interpretare le politiche pubbliche attraverso la valutazione dei diversi effetti che hanno su uomini e donne. Compreso le pensioni: se continuiamo a pensare alle pensioni in modo neutro premiamo le carriere contributive lunghe, che sono quelle degli uomini, e non certo chi è dovuto stare a casa per accudire i figli».

Ma come si può fare per evitare che poi le politiche a sostegno delle donne diventino politiche anti-donna?

«Sin da piccoli uomini e donne vengono educati in modo diverso. E nelle scuole non riusciamo ancora a portare corsi di educazione civica equilibrata, ogni volta che ci si prova vengono fuori tabù e rimostranze di varie associazioni genitoriali che hanno paura che si parli di temi sensibili».



Peso: 1-1%, 29-30%



▲ **Mef**
Maria Cecilia
Guerra è
sottosegretaria
all'Economia e
alle Finanze



“
*Lo smart
working può
conciliare
vita privata
e lavoro
solo se
il tema viene
declinato
anche
al maschile*



Peso:1-1%,29-30%

COSTRUZIONI/In Gazzetta Ufficiale il decreto del Mims sugli aumenti dei materiali

Rincari compensati su richiesta

Prezzi su fino all'80%. Istanze delle aziende entro il 9/12

DI ANDREA MASCOLINI

Al via le richieste di compensazioni per il caro materiali nelle costruzioni, da presentare entro il 9 dicembre alle stazioni appaltanti; l'aumento massimo dei rincari dei materiali è dei nastri in acciaio per manufatti e barriere stradali (+76,43%), quello minimo, oltre la soglia dell'8%, è dei radiatori in alluminio (8,11%). E' quanto prevede il decreto ministeriale decreto 11 novembre 2021 recante «rilevazione delle variazioni percentuali, in aumento o in diminuzione, superiori all'8 per cento, verificatesi nel primo semestre dell'anno 2021, dei singoli prezzi dei materiali da costruzione più significativi», pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 279 del 23 novembre 2021.

Si tratta del decreto, atteso per il 31 ottobre scorso ma slittato di un paio di settimane al netto dei tempi di pubblicazione in *Gazzetta*, che consente di attivare le procedure per le richieste di compensazione previste dal decreto 30 settembre 2021 del Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, recante «Modalità di utilizzo del Fondo per l'adeguamento dei prezzi di materiali da costruzione di cui all'articolo 1-septies, comma 8, del decreto-legge 25 maggio 2021, n. 73, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 luglio 2021, n. 106» pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 258 del 28 ottobre 2021. E' questo il decreto che

prevede il fondo di 100 milioni di euro per l'anno 2021 per le compensazioni che potranno richiedere le imprese di costruzioni e che è ripartito in parti uguali alle piccole, medie e grandi imprese di costruzioni.

Il decreto 11 novembre, frutto del lavoro dell'apposita Commissione consultiva centrale per il rilevamento del costo dei materiali da costruzione, composta da rappresentanti del Ministero, delle stazioni appaltanti e degli operatori di settore, definisce quindi i materiali con rincari superiori all'8% nel primo semestre 2021 estrapolando, da un elenco di 56 prodotti, i 36 materiali con scostamenti superiori alla soglia dell'8%; un tetto che era stato in precedenza introdotto con un emendamento al decreto-legge «Sostegni-bis» (l'articolo 1-septies).

In particolare è l'articolo 1 a specificare che nell'allegato al decreto sono definiti sia i prezzi medi, per l'anno 2020, relativi ai materiali da costruzione più significativi, sia le variazioni percentuali, in aumento o in diminuzione, superiori all'8%, dei prezzi dei materiali da costruzione più significativi, verificatesi nel primo semestre dell'anno 2021, rispetto ai prezzi medi rilevati con riferimento all'anno 2020.

Il record dell'aumento dei prezzi rilevati è dei nastri in acciaio per manufatti e barriere stradali (+76,43%), dalle lamiere in acciaio (+59,37%) e dalle lamiere in Corten (+50,22%), le la-

miere in acciaio per lattoneria (gronde, pluviali e relativi accessori al 45,33%, la rete elettrosaldata (44,21%) - con un aumento per i binari ferroviari di oltre il 31% .,il ferro acciaio tondo per cemento armato (43,80%), il legname abete sotto misura (43,77%) ed altri materiali fino ai radiatori in alluminio (8,14 di aumento percentuale). Rimangono fuori diversi materiali utilizzati nel settore degli impianti e del legno.

Le richieste di compensazione da parte delle imprese andranno inviate alle stazioni appaltanti entro 15 giorni dalla pubblicazione in *Gazzetta* del decreto 11 novembre, e quindi entro il nove dicembre. Gli operatori devono specificare «l'attestazione relativa all'importo definitivo ammesso a compensazione», la categoria Soa posseduta e «la dichiarazione comprovante l'insufficienza delle risorse finanziarie risultanti dal quadro economico».

La compensazione sarà definita applicando alla quantità dei singoli materiali, impiegati nelle lavorazioni eseguite e contabilizzate dal direttore dei lavori dal primo gennaio 2021 al 30 giugno 2021, le variazioni rilevate dal Ministero. Le stazioni appaltanti dovranno provvedere al pagamento e, qualora dovessero dichiarare di non disporre delle risorse sufficienti, potranno usufruire del Fondo da 100 milioni di euro costituito presso il Mims ai sensi del decreto 30 settembre 2021.



Peso:58%

I rincari dei materiali da costruzione rispetto ai prezzi 2020

MATERIALI	Unità di misura	Prezzo medio 2020 [€]	Variazione % 1°sem. 2021 su 2020
Ferro - acciaio tondo per cemento armato	Kg	0,59	43,80%
Rete elettrosaldata	Kg	0,59	44,21%
Laminati in acciaio profilati a freddo	Kg	0,81	48,05%
Lamiere in acciaio di qualsiasi spessore lisce, piane, striate	Kg	0,77	59,37%
Lamiere in acciaio "Corten"	Kg	0,86	50,22%
Lamiere in acciaio zincate per lattoneria (gronde, pluviali e relativi accessori)	Kg	1,77	45,33%
Nastri in acciaio per manufatti e per barriere stradali, anche zincati	Kg	3,19	76,43%
Chiusini e caditoie in ghisa sferoidale	Kg	2,10	22,55%
Gabbioni filo ferro zincato	Kg	2,38	16,66%
Travi laminate in acciaio di qualsiasi tipo e spessore per impieghi strutturali e per centine	Kg	0,84	39,21%
Binari ferroviari	Kg	1,02	31,26%
Tubazioni in ferro senza saldatura per armature di interventi geostutturali	Kg	1,69	35,62%
Tubazioni in acciaio elettrosaldate longitudinalmente	Kg	1,45	29,98%
Tubazioni in acciaio nero senza saldatura	Kg	2,14	23,09%
Tubazioni in ghisa sferoidale per acquedotti	Kg	23,61	13,31%
Tubazione in polietilene ad alta densità (PEAD) PE 100	Kg	5,47	20,41%
Tubazione in PVC rigido	Kg	3,95	21,51%
Tubo in polipropilene corrugato per impianti elettrici	Kg	2,36	21,18%
Acciaio armonico in trefoli, trecce e fili metallici	Kg	1,64	35,51%
Fili di rame conduttori	Kg	7,82	32,98%
Profilati in rame per lattoneria (gronde, pluviali e relativi accessori) e lastre	Kg	8,49	17,04%
Tubi di rame per impianti idrosanitari	Kg	8,32	16,02%
Bitume	q	45,37	18,15%
Mattoni in laterizio forati	1000 pz	254,20	11,40%
Mattoni in laterizio pieni comuni	1000 pz	285,96	19,08%
Tegole in laterizio	cad.	0,54	12,92%
Presa ad incasso	cad.	5,31	8,41%
Gruppo refrigeratore	cad.	35.341,28	9,76%
Radiatori in ghisa	Kg	39,88	17,54%
Radiatori in alluminio	Kg	24,39	8,14%
Vetrocamera mm 4/6/4	mq	31,56	14,72%
Legname per infissi	mc	496,70	21,84%
Legname abete sottomisura	mc	263,95	43,77%
Fibre in acciaio per il rinforzo del calcestruzzo proiettato (spritz beton)	Kg	1,85	19,21%
Geotessile tessuto non tessuto	mq	1,59	13,13%
Membrana impermeabilizzante bituminosa	mq	5,98	10,04%



Peso:58%

Case, 700mila compravendite Milano e Bologna trainano i rialzi

Immobiliare

Più di 3,3 milioni di famiglie in cerca di casa, prezzi in crescita media dell'1,6%
Nomisma: 60,8 miliardi il volume di mutui erogati e surroghe entro il 2021

Laura Cavestri

MILANO

Un rimbalzo di gran lunga superiore alle attese – oltre quota 700mila – che premia per lo più le aree suburbane, al di fuori dei capoluoghi. È l'onda lunga dell'emotività post-covid. Nonostante una situazione economica non necessariamente florida, oltre 3,3 milioni di famiglie hanno deciso di cercare casa.

È quanto emerge dal 3° Rapporto sul Mercato Immobiliare 2021 di Nomisma, presentato ieri in *streaming*. Significa che una parte consistente di italiani si attende che i cambiamenti avvenuti in questi ultimi due anni, siano o diventino, in qualche modo, strutturali e sulla base delle nuove esigenze – più spazio, più verde, più risparmio energetico, la ormai mitica “stanza in più” – si è di sposti all'acquisto.

Crescono i prezzi, calano i tempi

Crescono i prezzi, diminuiscono gli sconti tra il prezzo richiesto dai venditori e quello offerto dagli acquirenti e calano anche i tempi di vendita. Su base annua la variazione media dei prezzi delle abitazioni, pari a +1,6%, è espressione di un range che ha come estremi superiori il +4,1% di Milano e il 3,7% di Bologna e come estremo inferiore il -1,2% di Palermo. Nel settore uffici, la stabilità dei prezzi riflette le incertezze del mercato (si va dal -2,7% di Palermo al +1,6% di Roma). Per il segmento commerciale la tendenza è al ribasso. La variazione annua dei prezzi dei negozi, pari a -0,6%, rappresenta la sintesi di un campo di oscillazione che va dal -3,1% di Padova al +1,6% di Milano. I tempi medi di assorbimento degli immobili in vendita variano in relazione alla tipolo-

gia, per le abitazioni occorrono in me-

dia 5,5 mesi (3,8 a Milano 3,6, 5-7 a Genova e Venezia) mentre sono necessari 9 mesi sia per gli uffici sia per i negozi. Nel secondo semestre lo sconto praticato sul prezzo richiesto nella media delle 13 maggiori città si è attestato al 12,2% per le abitazioni, al 15% per gli uffici e al 15,2% per i negozi.

Con la pandemia che ha rimesso al centro la qualità dell'abitare – più spazio, connettività, salubrità e minori costi energetici – la domanda di compravendite si è spostata verso le aree suburbane, rispetto al comune capoluogo. Il mercato delle compravendite è cresciuto nel biennio del 23,6% (1 semestre 2021/1 semestre 2019) e i mercati di provincia, esterni ai comuni capoluogo, hanno contribuito all'incremento per una quota pari al 70%. Nel 2014, il 66% dell'incremento era riconducibile alla performance dei mercati centrali. Nel periodo 2015-2019, la stessa incidenza è scesa al 48 per cento.

Risposta emotiva

«Si tratta – avverte Luca Dondi, amministratore delegato di Nomisma – di una risposta in larga parte emotiva. Le famiglie hanno scoperto nuovi bisogni e cercano di soddisfarli coniugando migliori condizioni e valori accessibili (perché il potere di acquisto



Peso: 35%

non è cresciuto). Quindi, cercano casa fuori dai centri urbani, contando anche sul fatto che lo smart working diventerà in parte strutturale.

Anche perchè le riqualificazioni sono lente e tavolta osteggiate, l'offerta di nuove costruzioni, da 15 anni, è poca e inferiore alla domanda (mentre molto del costruito più vecchio è fuori mercato). Nel frattempo infrastrutture e mezzi pubblici non sono migliorati. Si sottovalutano gli svantaggi del pendolarismo. Tra qualche anno – ha concluso Dondi – quando saremo tornati alla piena normalità, prevedo uno spostamento del baricentro, di nuovo, sui centri urbani». Infine, la domanda di locazione nel

corso del 2021 non ha recuperato i livelli pre-Covid, anche se è comunque cresciuta in media del 3,5 per cento.

Essenziale il ruolo del mutuo

Non c'è un aumento del reddito o del potere d'acquisto, quanto piuttosto una "dipendenza" da mutuo. Nell'ultimo anno, il tasso di copertura dei prestiti sulle compravendite è cresciuto del 52,5% a fronte del 51,7% registrato nel 2019. Tra nuovi mutui (53,6 miliardi) e surroghe/sostituzioni (7,1 miliardi), il volume dovrebbe raggiungere i 60,8 miliardi entro fine anno. I tassi bassi, gli incentivi per gli under 36 e un atteggiamento accomodante delle istituzioni finanziarie, sono – secondo

gli analisti di Nomisma – tra le ragioni di un rimbalzo tanto repentino quanto consistente. Perchè se le banche fossero più selettive nelle erogazioni, questo avrebbe effetti negativi diretti sulle transazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel settore uffici, stabilità dei prezzi: flessione del 2,7% a Palermo, in salita dell'1,6% Roma

I prezzi nelle 13 grandi città

Abitazioni – Prezzi medi di compravendita di abitazioni nuove o ristrutturate libere (€/mq)

0 2.000 4.000 6.000 8.000 10.000

	ZONA DI PREGIO		CENTRO		SEMICENTRO		PERIFERIA		MEDIA URBANA
	MIN.	MAX.	MIN.	MAX.	MIN.	MAX.	MIN.	MAX.	
Bari	2.661	3.605	2.224	3.001	1.675	2.298	1.190	1.797	1.883
Bologna	3.360	4.535	3.032	3.761	2.374	2.934	1.772	2.344	2.521
Cagliari	2.272	2.872	1.955	2.402	1.675	2.040	1.307	1.561	1.722
Catania	2.115	2.864	1.711	2.373	1.285	1.716	886	1.190	1.392
Firenze	3.808	5.134	3.143	4.253	2.510	3.318	1.973	2.543	2.772
Genova	2.940	4.175	2.043	2.956	1.541	2.121	1.036	1.466	1.726
Milano	6.682	9.681	5.518	7.287	3.401	4.796	2.164	3.078	3.890
Napoli	4.238	6.131	2.750	4.044	1.884	2.644	1.212	1.690	2.176
Padova	3.577	4.342	2.876	3.513	1.856	2.192	1.178	1.506	1.945
Palermo	1.980	2.486	1.741	2.109	1.341	1.693	923	1.235	1.386
Roma	5.691	7.956	4.076	6.278	2.745	4.177	1.698	2.662	3.231
Torino	2.873	4.292	2.291	3.351	1.695	2.266	1.196	1.706	1.917
Venezia città	4.953	7.452	4.297	6.017	3.443	4.341	2.788	3.821	3.901
Venezia Mestre	2.360	3.259	2.139	2.748	1.735	2.187	1.369	1.731	1.862
MEDIA	3.536	4.913	2.843	3.864	2.083	2.766	1.478	2.024	2.309

Fonte: Nomisma



Peso:35%

FOBUILDENERGIA

I portali esteri di Infobuild

Per il tuo web marketing +

Accedi

Registrati

Iscriviti alla newsletter

Una formazione
professionale gratuita?
Scopri-la adesso su
MyPlanner di **Saint-Gobain**.

MY PLANNER
by SAINT-GOBAIN

Corsi **teorici, tecnico dimostrativi**
e **applicativi**.
Scegli tra corsi in aula e corsi on-line.
Clicca qui per iscriverti!

INFOBUILD
Il portale per l'edilizia
e l'architettura

Home Aziende Prodotti Newsletter Categorie merceologiche

Cerca nel sito



Notizie Approfondimenti Temi tecnici Materiali BIM Servizi Eventi Info aziende

HOME / ARCHIVIO NOTIZIE / DAL MONDO PROFESSIONALE

Edilizia e Superbonus: rincari e frodi mettono in crisi il settore

24/11/2021

L'edilizia vive la **ripresa** sostenuta anche dagli effetti del **Superbonus**, ma subisce il **rincaro prezzi** e le **frodi**, contro le quali è entrato in vigore un **decreto ad hoc**. **Ecco cosa pensano le associazioni**

a cura di **Andrea Balocchi**



Indice degli argomenti:

- [Edilizia e frodi: il Decreto e gli effetti collaterali](#)
- [Edilizia e Superbonus: il problema del rincaro prezzi](#)

La relazione tra **edilizia** e **Superbonus** rischia di essere messa in crisi. Il **rincaro dei prezzi** e il **rischio frodi** (e il relativo **DL 157/2021**) sono al centro del dibattito che coinvolge un po' tutte le

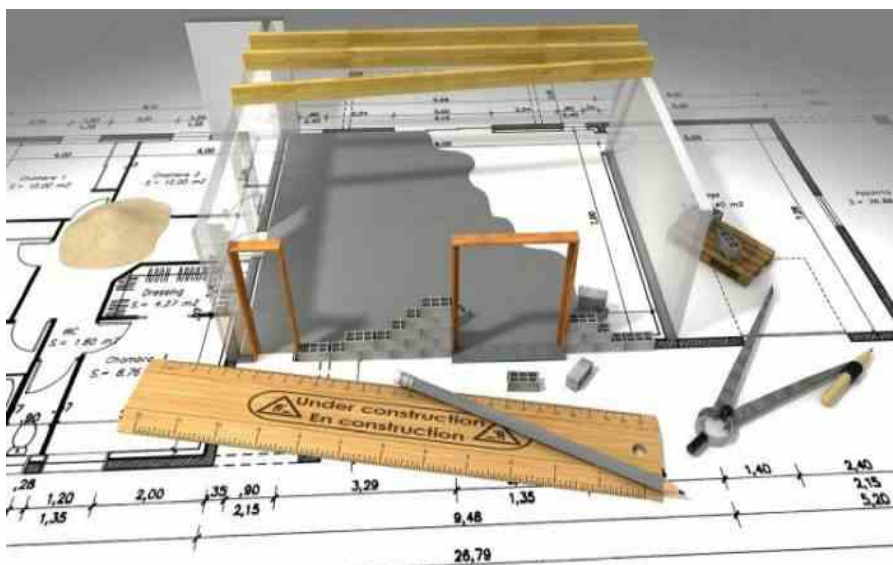
PARTNERSHIP



associazioni del settore.

Si parte dai dati: quelli diffusi a diffusi a metà maggio 2021, da **Ance** – e ricordati in una recente **Mozione, a firma del Gruppo M5S** sulla proroga del Superbonus 110% e sul tema del **caro materiali** – in Italia vi è stato un aumento sensibile del prezzo dell'acciaio per cemento armato (+117% tra novembre 2020 e aprile 2021), del rame (+17%), del petrolio (+34%), di polietilene (+48%), ma anche dei prodotti legati all'impiantistica e ai serramenti, nonché il prezzo dei ponteggi.

A questo incremento abnorme si aggiunge anche la **questione frodi**. Secondo il direttore dell'Agenzia delle Entrate, infatti, sarebbero stati già accertati **850 milioni di crediti inesistenti**. È un problema che rischia di minare le fondamenta del settore italiano delle costruzioni, che conta circa 509mila **imprese attive**. Gli incentivi statali, in particolare quello del "110%", in due anni hanno fatto nascere 30 mila imprese in più, 6 mila solo negli ultimi mesi. Le costruzioni sono dunque diventate protagoniste assolute della ripresa, con un +0,95%. Un incremento positivo che, però, ha aperto la strada al fenomeno negativo delle frodi.



Per arginare questa situazione lo scorso 12 novembre è entrato in vigore il **Decreto-Legge 157/2021**. Tale DL- che nasce con l'intento di arginare le frodi scoperte nell'ambito della piattaforma per la cessione dei crediti e gli sconti in fattura – potrebbe però variare lo scenario per usufruire delle agevolazioni fiscali, proprio in un momento in cui l'edilizia, dopo anni di crisi, stava iniziando nuovamente a riprendersi.

Edilizia e frodi: il Decreto e gli effetti collaterali

Il DL 157, in vigore da oggi 12 novembre, introduce controlli e nuovi adempimenti in caso di interventi che danno luogo a detrazioni edilizie, sia ordinarie che 110%, soprattutto nelle ipotesi in cui il relativo credito è ceduto o scontato direttamente in fattura.

Su di esso si è espresso il **presidente ANCE, Gabriele Buia**. **In una nota della stessa Associazione** nazionale costruttori edili si richiede l'introduzione dell'obbligo di affidare i lavori ad imprese qualificate, in modo da assicurare sicurezza e qualità dei lavori realizzati. *“Tale esigenza è stata accolta dal Governo che, nel recente ‘Decreto Frodi’ (DL 157/2021), ha esteso l'applicazione dei prezzari a tutti i bonus, per evitare aumenti e comportamenti illeciti”*. La norma, segnala **Buia**, pur andando *“nel senso di quanto da noi richiesto rischia di causare rallentamenti o blocchi delle operazioni in corso. Pertanto, è necessario che la decorrenza delle nuove disposizioni faccia salve le iniziative già avviate (applicazione ai lavori avviati dopo il 12 novembre)”*.

A mettere in luce i potenziali problemi legati all'entrata in vigore del decreto è anche il **presidente di ANAEPA Confartigianato Edilizia, Stefano Crestini**. *“Pur condividendo le finalità della norma, che potrà effettivamente contrastare l'uso distorto degli incentivi del settore casa e tutelare i tanti contribuenti ed imprese che operano con correttezza sul mercato, occorre evidenziare il rischio che tali disposizioni mettano in pausa la fase di ripresa del settore che si sta consolidando”,* ha commentato. *“Con l'entrata in vigore del provvedimento, sotto forma di decreto-legge – prosegue Crestini – per i cantieri già attivi e le lavorazioni in essere, si complica la possibilità di esercitare l'opzione dello sconto in fattura e, conseguentemente, l'ulteriore cessione del credito fiscale per acquisire liquidità. E le conseguenze per le imprese edili che hanno investito nei bonus edilizi sono facilmente immaginabili”.*

Lo stesso **presidente di FederlegnoArredo, Claudio Feltrin** è andato sull'argomento: *“da un lato abbiamo salutato con favore la decisione del Governo di estendere i bonus edilizi per il prossimo triennio, dando così un orizzonte di medio termine indispensabile per imprese e cittadini affinché possano mettere in atto le rispettive pianificazioni economiche. Adesso però il Governo ha messo in atto le cosiddette misure antifrode la cui finalità ci trova pienamente concordi nell'interesse del comparto, ma, al tempo stesso non possiamo non lanciare l'allarme: la macchina si è bloccata e, come spesso accade in questo Paese, l'applicazione pratica di principi giusti finisce per generare burocrazia e incertezza”.*

Il presidente, esprimendo i dubbi della stessa Federlegno, ritiene *“sproporzionata sia per le procedure, che per i costi, l'introduzione dell'asseverazione tecnica per i piccoli interventi tipici dell'ecobonus e dei bonus ristrutturazioni- . La nostra proposta è di introdurre una formula semplificata per gli interventi inferiori ai 20mila euro, prevedendo una dichiarazione del fornitore che attesti non solo la congruità della spesa, ma anche il rispetto dei requisiti tecnici e sulla base di questi effettuare controlli”.*

Per questo si ritiene altrettanto indispensabile e quanto più in fretta possibile Agenzia delle Entrate ed Enea rendano disponibile una Guida esplicativa con tutte le novità e gli obblighi introdotti dal DL 157.

Edilizia e Superbonus: il problema del rincaro prezzi

Edilizia e Superbonus rischiano di essere messi in crisi non solo dalle frodi – e dagli effetti della norma – ma soprattutto **dai rincari prezzi**.

“La “ripartenza”, legata al progressivo ridimensionamento dell'emergenza Covid-19 e al volano innescato in Italia da Superbonus e bonus edilizi ha portato a dover gestire alcune criticità a cui le nostre imprese, da tempo, non erano abituate. Continui aumenti dei listini prezzi, difficoltà nell'approvvigionamento dei prodotti, problematiche legate alla programmazione degli ordinativi e al rispetto dei tempi di consegna. Le imprese della distribuzione subiscono innanzitutto le conseguenze di dinamiche che hanno una dimensione globale, con un aumento pressoché generalizzato delle materie prime, che interessa in maniera trasversale tantissimi settori”, evidenzia a Infobuild, il presidente **ANGAISA Maurizio Lo Re**.

“Per quanto riguarda il nostro Paese e il settore edilizio, abbiamo assistito, dal secondo semestre 2020, a una crescita progressiva e apparentemente inarrestabile della domanda interna, che è sempre più difficile riuscire a soddisfare compiutamente. È inevitabile che tutto ciò comporti tensioni all'interno della filiera, che cerchiamo di non scaricare completamente sulla nostra clientela privata e professionale. Sicuramente è un equilibrio difficile da mantenere nel medio-lungo periodo”.

La situazione la pagherà tutta la filiera, evidenzia lo stesso Lo Re. *“Sono inevitabili le*

ripercussioni negative, derivanti dall'impossibilità di vedersi garantire, in determinati casi, tempi certi di consegna. I distributori sono talvolta costretti a ridiscutere i preventivi precedentemente realizzati, per non vedere compromessa la propria marginalità. D'altra parte, secondo alcune stime, un cantiere può prevedere maggiori costi nell'ordine del 20%-30% in più rispetto a un anno fa".

Questa situazione può portare alla rescissione dei contratti e all'impossibilità per gli utenti finali di chiudere lavori già iniziati o di iniziare puntualmente quelli precedentemente calendarizzati. *"La crescente difficoltà nel reperire i prodotti può anche portare, più semplicemente, a scelte "obbligate", condizionate non tanto dall'effettiva preferenza del consumatore, quanto dalla disponibilità di un determinato prodotto, con determinate caratteristiche, in tempi ragionevoli".*

Tomando al tema **edilizia e Superbonus**, segnala che questa situazione rischia di interrompere, almeno in parte, il "circolo virtuoso" innescato dagli incentivi fiscali: **Superbonus 110%**, **Ecobonus** e **Bonus ristrutturazioni**, con i fondamentali meccanismi legati a **cessione del credito e sconto in fattura**. *"Ci auguriamo che, come è stato preannunciato, la nuova legge di bilancio possa garantire stabilità e chiarezza consentendo, a tutti gli operatori del settore e ai potenziali beneficiari degli incentivi, di poter contare su un orizzonte temporale più ampio non limitato solamente al 2022. Per questo la stessa Associazione nazionale commercianti articoli idrosanitari, climatizzazione pavimenti, rivestimenti ed arredobagno si è attivata nei giorni scorsi, insieme ad altre importanti associazioni di categoria, per chiedere al Governo di estendere l'efficacia delle agevolazioni e di fornire a imprese e consumatori un quadro normativo effettivamente allineato alle esigenze del mercato".*

Angelo Carlini Presidente ASSISTAL si domanda, invece, in modo assai critico *"in quale mondo vivono i componenti della Commissione Consultiva Centrale per il rilevamento dei costi dei materiali, che opera presso il Ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili (MIMS)".*

Carlini si riferisce al **decreto del Mims** che regola il fondo da 100 milioni di euro, istituito appositamente per i ristori alle imprese, pubblicato in Gazzetta ufficiale il 28 ottobre scorso.

"Abbiamo visionato il documento prodotto e constatiamo che, a loro parere, l'universo dei materiali interessati dagli aumenti è rappresentato solo da 56 voci. Come se non bastasse, gli aumenti registrati non rispecchiano gli aumenti reali del 40, 50 e 60% che le nostre imprese stanno subendo da moltissimi mesi. L'obiettivo doveva essere quello di aiutare le imprese in una fase di ripartenza e, invece, siamo dinanzi all'ennesima montagna che partorisce il topolino".

Evidenzia come ci siano imprese *"che non riescono a sostenere questi aumenti e a rispettare i contratti pubblici stipulati, con l'implicazione che presto chiuderanno i battenti a discapito della prosecuzione dei lavori e dei lavoratori coinvolti". È un documento inaccettabile e necessita di essere integrato con i materiali che vengono effettivamente utilizzati dal mercato della costruzione degli impianti e dei servizi energetici, a partire dalle rilevazioni degli aumenti registrati per l'energia elettrica e il gas naturale. È fuori da ogni logica risolvere la questione con una mera media matematica di dati disomogenei forniti dagli Enti consultati dal Ministero; così facendo si dimostra solamente di non avere idea delle difficoltà che stanno attraversando le imprese".*



[Commenta questa notizia](#)

IL CASO di Michele Inserra

Aziende confiscate risorsa per il Sud

Se utilizzate potrebbero aiutare l'occupazione e l'economia del Mezzogiorno. In Italia, infatti, ci sono oltre 2.700 aziende confiscate, 7 su 10 si trovano al Sud, che attendono di essere restituite alla società civile. Se questo avvenisse, la loro attività produttiva potrebbe crescere di quasi il 300%, l'occupazione del 5-10%, e ulteriori benefici a livello territoriale e lungo la filiera produttiva si otterrebbero dalla riattivazione del circuito economico di forniture.

a pagina VII

STIMA DI UNIONCAMERE, IN COLLABORAZIONE CON IL CENTRO STUDI TAGLIACARNE

Sette aziende confiscate su 10 si trovano al Sud se utilizzate aiuterebbero economia e lavoro

In Sicilia si ravvisa la presenza di quasi un terzo di quelle sottratte alla criminalità (30,6%), mentre la Campania ne raccoglie il 18,8%, la Calabria il 12%, la Puglia il 6,2%

di **MICHELE INSERRA**

Se utilizzate potrebbero aiutare l'occupazione e l'economia del Mezzogiorno. In Italia, infatti, ci sono oltre 2.700 aziende confiscate, 7 su 10 si trovano al Sud, che attendono di essere restituite alla società civile. Se questo avvenisse, la loro attività produttiva potrebbe crescere di quasi il 300%, l'occupazione del 5-10%, e ulteriori benefici a livello territoriale e lungo la filiera produttiva si otterrebbero dalla riattivazione del circuito economico di forniture. A mostrarlo è una stima di Unioncamere, in collaborazione con il Centro studi Tagliacarne, sulla base dei dati presenti sul portale Open Data aziende confiscate (<https://aziendeconfiscate.cam-com.gov.it>). Il portale è uno strumento completo e dettagliato su queste realtà sottratte alla criminalità, fortemente concentrate nelle regioni meridionali (quasi il 70%), nelle costruzioni e nel commercio (circa la metà) ma che operano anche settori di interesse pubblico, come la Sanità (16 aziende) e la fornitura di energia e acqua (63).

Per restituire alla società civile queste imprese liberate dal giogo delle mafie, rilanciandone l'attività, occorre il lavoro di più soggetti, pubblici e privati, ed è indispensabile partire dalla conoscenza di questo patrimonio oggi chiaramente sottostimato. A questo è diretto il progetto "Open Knowledge" - Animazione e formazione per creare valore sociale, economico e civico per il territorio attraverso la conoscenza e l'utilizzo degli open data sulle aziende confiscate, ammesso a finanziamento nel quadro del Pon Legalità 2014-2020.

L'iniziativa verrà realizzata da Unioncamere, dalle agenzie del sistema camerale (Centro studi Tagliacarne e Sicamera) e da 22 Camere di commercio di Calabria, Campania, Puglia, Basilicata e Sicilia.

"Grazie al collegamento tra le banche dati dell'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati ed il Registro delle imprese delle Camere di commercio, siamo in grado di avere una mappatura dettagliata delle imprese sottratte alla criminalità e delle loro caratteristiche", sottolinea il presidente di Unioncamere, Andrea Prete. "Le tecnologie, la condivisione delle in-

formazioni e la collaborazione tra istituzioni e società civile possono contribuire a restituire alla società e al mercato queste attività, favorendo trasparenza, partecipazione e controllo sociale".

Il progetto si inserisce nel percorso di miglioramento delle competenze della Pubblica Amministrazione nel contrasto alla criminalità organizzata, mediante l'utilizzo delle tecnologie digitali e l'informazione open data esse veicolate. Informazione necessaria per la formulazione di schemi interpretativi sui fenomeni illegali e schemi predittivi sui fattori che consentono un efficace reinserimento e valorizzazione delle aziende confiscate nell'economia legale.

Mediante attività di sensibilizzazione e approfondimento, il progetto OK - Open Knowledge



risponde all'esigenza di maggiore e più capillare conoscenza delle informazioni e dei dati disponibili su quella importante variabile fenomenologica attraverso la quale leggere il livello di infiltrazione mafiosa nell'economia rappresentata dalle aziende confiscate. Dati che ora, grazie all'interconnessione tra le banche dati dell'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati e quelli delle Camere di commercio consentono di aprire una visuale anche sulle caratteristiche delle aziende.

Il progetto intende inoltre rendere 'utili' e 'utilizzabili' i dati una volta che essi sono stati fatti conoscere. Per raggiungere questo scopo saranno sviluppate azioni di animazione e formazione volte non solo all'illustrazione tecnica delle modalità di utilizzo dei dati e di navigazione del Portale "Open Data aziende confiscate", ma anche finalizzati ad individuare e ad approfondire strumenti interpretativi di vario livello che consentano di comprendere appieno e utilizzare i dati per le attivi-

tà di controllo, monitoraggio o valorizzazione delle aziende confiscate.

LE AZIENDE CONFISCATE

Il 47% delle aziende, secondo i dati forniti dall'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, sono attive. Un'impresa su due non ha chiuso e continua a lavorare, gestita dall'Agenzia o destinata ad altri operatori.

A novembre si contano 2.757 imprese in confisca definitiva. Le costruzioni sono il settore più rappresentato tra le aziende confiscate (22,9%), seguite dal commercio (23,4%) e dagli esercizi ricettivi e ristorazione al 9,3%; le attività immobiliari si attestano al 7,5%, le manifatturiere al 6,7%, il trasporto e magazzinaggio al 5,3% e l'agricoltura al 4,5%. Questi settori raccolgono l'80% delle imprese confiscate. Tutti i settori sono comunque rappresentati inclusi non pochi casi di aziende operanti in settori strategici di interesse pubblico, ovvero nel

campo della sanità e assistenza sociale (0,6%) e delle infrastrutture (distribuzione di acqua e reti fognarie, rifiuti: 1,1%; produzione e distribuzione di energia elettrica: 1,2%).

A livello territoriale, quasi il 70% delle aziende confiscate è localizzato nelle cinque regioni del Mezzogiorno interessate dal progetto "Open Knowledge". In Sicilia si ravvisa la presenza di quasi un terzo delle aziende confiscate (30,6%), mentre la Campania ne raccoglie il 18,8%, la Calabria il 12%, la Puglia il 6,2%. La forma giuridica maggiormente utilizzata dalle imprese confiscate è quella di società di capitale (63%), mentre le imprese individuali sono il 22% e le società di persone il 15,1%. Quello delle confiscate è comunque una faccenda che riguarda anche il Nord. Le mafie colpiscono anche le regioni settentrionali, dove si può parlare di infiltrazioni che ormai sono diventate vere e proprie radici. Basti pensare che nella sola Lombardia sono state confiscate quasi duecento aziende.



In Italia oltre 2.700 aziende confiscate attendono di essere restituite alla comunità

Le politiche per lo sviluppo

«Investimenti, nel Pnrr c'è uno scudo anti Tar»

►Giovannini: il metodo andrà esteso a tutti gli interventi straordinari

►Ma De Luca avverte sul rischio ritardi: «Mancano ancora molti decreti attuativi»

IL FORUM

Valentino Di Giacomo

«C'è vita oltre il Pnrr. Questa enfasi totale sul Pnrr è sbagliata, perché ci sono anche il Fondo di sviluppo e coesione e i 32 miliardi che abbiamo messo nella legge di bilancio per la manutenzione delle strade regionali e provinciali». Non solo Pnrr, ma intanto il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, ha fissato ieri a Nola alcuni dei punti fondamentali per spendere i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza e non solo. Dall'alta velocità Salerno-Reggio Calabria al Ponte sullo Stretto, fino ai finanziamenti per il trasporto pubblico locale. Il ministro, ospite ieri con il governatore Vincenzo De Luca all'Interporto di Nola, al convegno "Infrastrutture e Pnrr, le prospettive per la Regione Campania", ha spiegato le sue strategie. I soldi ci sono e ne arriveranno, ma il problema cruciale resta sempre - come ha rilevato il presidente della Regione nel suo ampio intervento - quello di riuscire a spenderli in tempi certi e senza l'eterna scure della burocrazia. «Abbiamo semplificato le procedure, ne sono certo e - ha detto Giovannini - questo non è in discussione. Ad esempio se c'è un ricorso al Tar l'opera pro-

grammata va avanti e i lavori non si fermano». Incalzato dalle domande del direttore del Mattino, Federico Monga, il ministro ha potuto confrontarsi con amministratori e imprenditori. All'uditorio interessato, Giovannini ha ricordato che «ci saranno oltre 160 milioni del Pnrr orientati agli interporti ed ai retroporti, tra cui questo di Nola, quindi stiamo facendo davvero uno sforzo importante».

Ricco il parterre del convegno, con la tavola rotonda moderata dal giornalista Nando Santonastaso, alla quale hanno partecipato il presidente dell'Autorità Portuale del Tirreno Centrale Andrea Annunziata, il responsabile investimenti Area Sud Rfi Roberto Pagone, il presidente Consorzio Asi Napoli Giosy Romano e l'ad dell'Interporto Campano Spa Claudio Ricci. Ad aprire i lavori - dopo i saluti introduttivi del presidente dell'Interporto Alfredo Gaetani e del sindaco di Nola Gaetano Minieri - il presidente regionale della commissione Trasporti, Luca Cascone, che ha richiesto al ministro di procedere spedito sulle regole attuative. «Rischiamo di andare in cortocircuito - ha spiegato il consigliere regionale - perché si fanno i decreti, ma poi mancano i regolamenti per procedere».

LE PRIORITÀ

Giovannini è arrivato a Napoli non per fare facili proclami. «Se qualcuno pensa - ha spiegato - che l'alta velocità Salerno-Reggio Calabria sarà pronta entro il 2026, suggerisco di rinfrescarsi la memoria: non è pensabile. Rfi manderà i progetti entro fine anno ed entro il 2026 saranno realizzati alcuni lotti scelti con una

logica sistemica. Sicuramente sarà realizzata la parte del lotto che da Battipaglia consente il collegamento verso Potenza e Taranto. C'è un'idea dietro queste scelte che produce immediatamente risultati positivi anche sugli snodi». Giovannini ha spiegato che il Pnrr influirà anche in futuro sulle modalità per programmare e realizzare gli investimenti pubblici. «Il Pnrr sta cambiando il gioco - ha aggiunto - perché ci sono date fisse entro cui bisogna fare le cose. Il secondo cambiamento profondo sono le progettazioni: prima ricevevi i soldi e poi facevi i progetti. Con il Pnrr non ci sono soldi se non ci sono i progetti, e le Regioni hanno fatto tanta programmazione che credo debba diventare lo standard anche per gli altri finanziamenti come il Fondo di sviluppo e coesione». Non ci si fermerà alla "eterna incompiuta" della Tav Salerno-Reggio Calabria, ma - pur non sbilanciandosi - Giovannini ha annunciato che è in assegnazione anche lo studio di fattibilità per realizzare il Ponte sullo Stretto, un elemento imprescindibile per consentire il prosieguo del corridoio europeo Helsinki-La Valletta.

LA SCOSSA

Articolato l'intervento del governatore De Luca, tra richieste



perentorie, qualche battuta (soprattutto dedicata al Movimento 5 Stelle) e la rivendicazione del lavoro svolto in questi anni. «A oggi - ha detto - non siamo ancora all'altezza della domanda che ci viene dall'Europa. Non ci sono ancora decreti attuativi, sebbene abbiamo anche stanziamenti rilevanti. La Campania è la regione che ha avuto più risorse nel Pnrr ma il problema dell'Italia è la palude burocratica. Se per avere un permesso ci mettiamo tre anni è chiaro che siamo fuori dai tempi europei. Dobbiamo anche spiegare bene ai nostri concittadini che non è che questi soldi li abbiamo già in cassa, ma arrivano se rispettiamo i tempi d'apertura dei cantieri e se rispettiamo i tempi per le riforme che dobbiamo fare. Facciamo l'esempio dell'Eav - ha proseguito - noi abbiamo la possibilità di acquistare centinaia di pullman, treni, ma i decreti attuativi per fare le gare non ci sono». Infine, un auspicio sulle sorti del premier Draghi: «Mi auguro che questo governo vada avanti, altrimenti c'è il rischio di impantanarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOLA

Il convegno all'Interporto di Nola: qui sopra il ministro Enrico Giovannini e più a destra il presidente Vincenzo De Luca (Newfotosud Antonio Di Lorenzo)



MANCA IL CORAGGIO

Il «taglio delle tasse» previsto nella manovra è una presa in giro

di **PAOLO DEL DEBBIO**



■ Diciamo con chiarezza i numeri. Per diminuire le tasse in modo significativo - cioè 250/300 euro al mese -

ci vorrebbero 30 miliardi; infatti, gli 80 euro di Renzi costarono 10 miliardi. Questa sarebbe certamente una manovra che darebbe un impulso molto significativo ai consumi e quindi al Pil. Non vale la tesi

Una manovra inutile e inefficace senza un autentico taglio delle tasse

Invece di 30 miliardi, soltanto 6. Un intervento fiscale irrilevante, con impatto minimo

di chi sostiene che un eventuale aumento degli stipendi bassi e medio bassi (a causa di una diminuzione del peso fiscale su di essi, il famoso cuneo) potrebbe risolversi in un aumento dei soldi destinati ai risparmi e non ai consumi. Fare queste affermazioni significa non essere consapevoli della situazione non patrimoniale ma reddituale degli italiani. Famiglie che vengono da anni difficili, oltre a ripianare debiti vari, certamente destinerebbero il rimanente ad acquisti e consumi destinati a rendere la loro vita più confortevole e con un maggiore grado di benessere.

Non solo dei 23 miliardi della manovra solo 8 sono destinati al taglio delle tasse ma ora sappiamo anche che all'interno di questi 8, invece di destinarli tutti all'Irpef e dunque a un potenziale aumento, fino a 800 euro annui, degli stipendi, 2 miliardi, cioè niente, vengono destinati al taglio dell'Irap. Si dice che andranno alle piccole imprese ma, guarda caso, varie associazioni di artigiani ci fanno sapere che, con tutta probabilità, questi due miliardi andranno alle grandi imprese. In questo caso la misura sarebbe completamente inutile.

Le nuove aliquote Irpef - cioè la percentuale che viene trattenuta sullo stipendio - scenderanno a quattro essendo attualmente cinque e saranno così divise: 23% fino a 15.000 euro lordi annui, 25%

da 15.000 euro a 35.000 euro, 34% da 35.000 euro a 55.000 euro, 43% per chi guadagna oltre 55.000 euro. I tagli riguardano la fascia 15-28.000 che dal 27% passa al 25% e la fascia 35-55.000 che dal 38% passa al 34%. Per carità, meglio poco che nulla, ma purtroppo questa legge non vale nel campo delle politiche economiche dove poco non è meglio di nulla, ma poco è uguale a nulla perché interventi fiscali di scarsa rilevanza quantitativa hanno un impatto minimo, quando non nullo, sull'incremento del Pil e dunque della ripresa economica.

È difficile capire come figure del calibro del presidente **Mario Draghi** e anche del ministro **Daniele Franco**, che certamente di economia ne sanno più di tutto il governo messo insieme, portino avanti una manovra che dedica alla parte più importante un terzo della quota complessiva. Volete fare una prova? Chiedete a chi proprio non sia un somaro assoluto di cosa ha bisogno l'Italia: vi risponderà che ha bisogno di lavoro, reddito e ripresa dei consumi. Ecco, questa manovra, da questo punto di vista, è praticamente inutile e verosimilmente inefficace per la ripresa economica stessa. È la solita logica di contentare un po' tutti e non ottenere un bel nulla, cioè non fare nulla di significativo per nessuno.

Si dice, come abbiamo sottolineato sopra, che con questa manovra si arriverà in al-

cuni casi fino ad un risparmio di 800 euro l'anno, ma solo in alcuni, pochi, casi. E comunque 800 euro l'anno diviso per tredici (cioè compresa la tredicesima) ammonta alla mirabile cifra di 61,5 euro e stiamo parlando del migliore dei casi. In molti altri si andrà ad un incremento del reddito disponibile tra 20 e 60 euro, in molti casi 40 euro.

Perché si fanno le cose così? Perché non si ha coraggio di dire che per varie cause (vincoli europei compresi) non si possono ridurre le tasse e si decide legittimamente di spendere i soldi in altro? Oppure, si decide una volta per tutte che il taglio delle tasse è il punto centrale della riforma fiscale e allora si agisce di conseguenza.

Tra l'altro ci permettiamo di ricordare che per coloro che appartengono alle fasce di reddito basse e medio basse non si tratta di una questione politica ma di una questione di rispetto della Costituzione e cioè si tratta di non togliere, attraverso le tasse, l'essenziale per vivere ai cittadini con i redditi bassi. Se non lo vogliamo fare perché non sono con-



vinti politicamente, o non lo possono fare in quanto i partiti vogliono tutti un pezzettino della torta, si vadano a rileggere l'articolo 53 della Costituzione, si mettano una mano sulla coscienza e la tolgano dalle tasche degli italiani, davanti o dietro che siano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EX BANKITALIA Daniele Franco

L'ECONOMIA

La Ue avvisa l'Italia "Manovra promossa ma ora tagli la spesa"

MARCO BRESOLIN

Il governo italiano ha incrementato oltre il dovuto la spesa corrente, per questo ora la Commissione europea invita Roma a «prendere le necessarie misure» per limitarla. Non-

stante la sospensione del Patto di Stabilità, l'attenzione di Bruxelles sui conti pubblici italiani resta altissima. E infatti ieri il via libera (scontato) alla manovra è stato accompagnato da un appunto per sottolinea-

re che l'Italia non ha rispettato la raccomandazione adottata a giugno dal Consiglio Ue. Si tratta di un richiamo formale, anche se Paolo Gentiloni è subito intervenuto per gettare acqua sul fuoco.

- PAGINA 10

La Commissione approva la Legge di Bilancio del governo, ma chiede maggiore prudenza

L'Ue avvisa l'Italia sui conti "Bisogna tagliare la spesa"

IL CASO/1

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Il governo italiano ha incrementato oltre il dovuto la spesa corrente, per questo ora la Commissione europea invita Roma a «prendere le necessarie misure» per limitarla. Nonostante la sospensione del Patto di Stabilità, l'attenzione di Bruxelles sui conti pubblici italiani resta altissima. E infatti ieri il via libera (scontato) alla manovra è stato accompagnato da un appunto per sottolineare che l'Italia non ha rispettato la raccomandazione adottata a giugno dal Consiglio Ue.

Si tratta di un richiamo formale, anche se Paolo Gentiloni è subito intervenuto per gettare acqua sul fuoco. «Non stiamo chiedendo correzioni - ha precisato il commissario all'Economia - stiamo solo sollevando l'attenzione sul punto. Ma non stiamo respingendo la manovra». Nel documento adottato ieri la formulazione è piuttosto ambigua perché dice che la Commissione «invita l'Italia a prendere le misure necessarie per limitare l'aumento della spesa all'interno del processo di bilancio». Che potrebbe voler dire durante l'iter di approvazione parlamentare, ossia da qui alla fine dell'anno, oppure nel corso del 2022. Gentiloni, interpellato, ha spie-

gato che spetterà al governo italiano decidere «quando e come» intervenire per tagliare la spesa. E ha lasciato intendere che l'orizzonte temporale potrebbe essere piuttosto lungo: «mesi» o addirittura «anni».

In ogni caso, vista la sospensione del Patto di Stabilità, la correzione necessaria non è quantificata. Né ci saranno conseguenze in caso di inadempienza. In sostanza l'invito di Bruxelles potrebbe benissimo cadere nel vuoto. C'è però un dato di fatto: l'analisi dei tecnici della direzione generale Ecfm dimostra che il nostro Paese è quello in cui la spesa per le misure legate al Covid avrà un impatto più alto, addirittura superiore al 4% del Pil nel 2022 (sommando le misure temporanee di emergenza, quelle per sostenere la ripresa finanziate con il bilancio nazionale e quelle finanziate con i fondi Ue e con il Recovery). Nessun altro Paese raggiungerà un livello simile. Si avvicinano la Lettonia e l'Austria (per entrambe l'impatto sarà superiore al 3%), ma si tratta di due Paesi che hanno conti pubblici decisamente migliori di quelli di Roma.

Per questo Valdis Dombrovskis ha spiegato che la Commissione intende «mettere in guardia» l'Italia «rispetto alla rapida crescita della spesa corrente». Ha chiesto «prudenza»

perché «non si può dare per scontato l'attuale contesto di tassi bassi». Detto diversamente: oggi il costo del debito è contenuto grazie al fatto che gli interessi sono inferiori rispetto a qualche anno fa, ma la situazione potrebbe cambiare e dunque è imperativo portare al più presto il debito su un percorso di riduzione. Ci sono inoltre altri rischi da considerare: la Commissione ha evocato un possibile cortocircuito legato a un eventuale aumento delle insolvenze aziendali che finirebbe per impattare sul debito, «data la quota considerevole di prestiti pubblici garantiti». Gentiloni si è però soffermato sulla necessità di «trovare un equilibrio tra prudenza e sostegno alla crescita perché non bisogna dimenticare che solo attraverso la crescita riusciremo a ridurre il debito in modo significativo».

L'Italia resta però in una situazione particolare perché è uno dei tre Paesi (insieme con Cipro e Grecia) che presenta



Superficie 49 %

«squilibri macroeconomici eccessivi» e che dunque sarà nuovamente oggetto di un esame approfondito. Anche il rapporto pubblicato ieri sul mercato del lavoro disegna un quadro preoccupante per il nostro Paese.

«È finita la luna di miele tra l'Ue e Mario Draghi, come si chiedeva ieri il "Financial Ti-

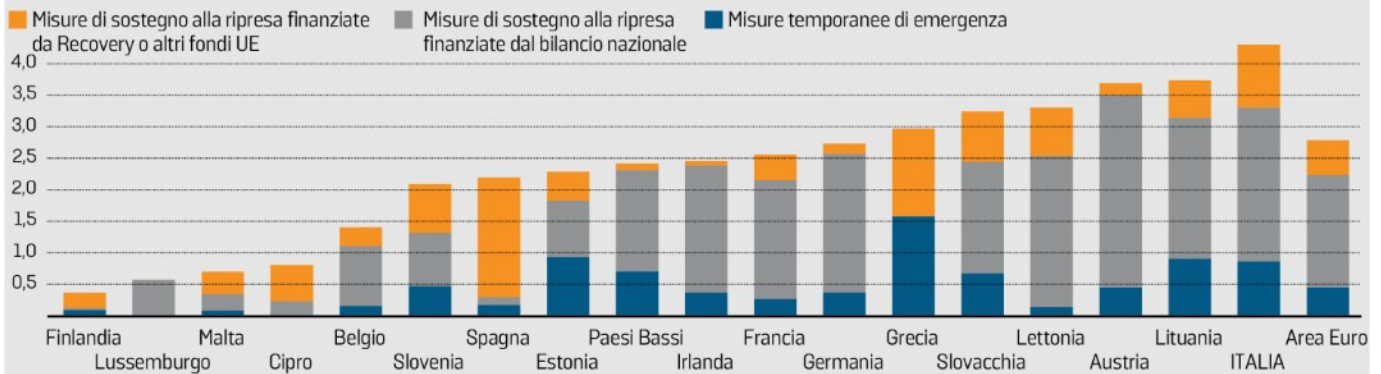
mes"?»? Difficile trovare qualcuno a Bruxelles pronto a dare una risposta affermativa. Anzi. Come fa notare una fonte Ue «il richiamo della Commissione sul contenimento della spesa potrebbe persino fare gioco al governo, che in questo momento deve tenere a bada l'assalto alla diligenza dei partiti sulla manovra». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA

Spese per affrontare l'emergenza e per sostenere la ripresa: l'impatto sui conti nel 2022 (% di Pil)

L'EGO - HUB



CONSIGLIO DEI MINISTRI

Covid, super green pass dal 6 dicembre anche in zona bianca

Bartoloni, Ludovico e Trovati — alle pagine 2 e 3

PREVENZIONE

Scatta l'obbligo di vaccinazione per insegnanti, forze dell'ordine e militari

— a pagina 3

Vaccinati e guariti: ristoranti e spettacoli senza limiti anche in zona arancione

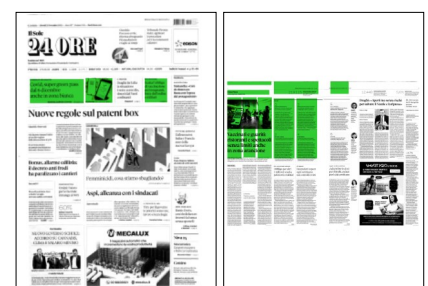
Arriva il Super Green Pass. Il governo vara il certificato rafforzato che varrà dal 6 dicembre al 15 gennaio già in zona bianca. Dal 15 dicembre vaccino obbligatorio esteso a scuola e forze dell'ordine. Tensioni prima del Cdm

**Marzio Bartoloni
Barbara Flammeri**

Per chi è vaccinato o è guarito dal Covid non ci saranno limitazioni non solo in zona bianca ma anche nelle zone gialla e arancione. Dal 6 dicembre e fino al 15 gennaio infatti solo chi possiede il super green pass (o certificato verde «rafforzato») valido appunto solo per chi è immunizzato o ha avuto il Covid saranno sempre accessibili - già dalla zona bianca - bar e ristoranti al chiuso, cinema, teatri, stadi, feste e discoteche, cerimonie pubbliche e musei. Non solo: anche se si dovesse scivolare in zona gialla o arancione le capienze di stadi (75%), cinema, teatri (100%) e di-

scoteche (75% all'aperto e 50% al chiuso) resteranno le stesse per chi ha il super green pass. Solo se le Regioni scivoleranno in zona rossa, uno scenario che nonostante l'aumento dei contagi - ieri oltre 12400 casi e 85 morti - oggi sembra ancora improbabile, allora scatteranno le chiusure come già previsto in passato. Insomma per i quasi 46 milioni di italiani che hanno fatto già le due dosi del vaccino grazie al varo ieri in consiglio dei ministri del decreto con le nuove regole contro il Covid sembra davvero escluso il rischio di trascorrere le vicine feste di Natale e Capodanno in lockdown come avvenne l'anno scorso. Il vaccino dunque quest'anno farà la differenza nelle restrizioni per la stra-

grande maggioranza degli italiani evitando lo spettro delle vacanze chiusi in casa. La decisione è arrivata all'unanimità ma non senza tensioni. La Lega fin da martedì aveva fatto sapere che non avrebbe sostenuto il Super pass fin dalla zona bianca. Tant'è che ieri mattina per manifestare il proprio disappunto Giancarlo Giorgetti, capodelega-



zione del Carroccio, aveva disertato la riunione della Cabina di regia facendosi sostituire dal sottosegretario all'Economia Federico Freni. Un dissenso che si è riproposto anche in Cdm dove c'è stato un confronto acceso tra lo stesso Giorgetti e la ministra delle Regioni, Mariastella Gelmini, che durante la riunione di Palazzo Chigi ha ricordato che erano stati proprio i Governatori, rappresentati dal presidente della Conferenza delle Regioni, il leghista Massimiliano Fedriga a dare il via libera al super Pass già in fascia bianca. Fedriga in realtà ribadisce che aveva espresso «perplexità». In ogni caso alla fine il decreto ha ottenuto un sì «compatto».

Per chi invece non si è ancora vaccinato dal 6 dicembre e fino al 15 gennaio scatteranno dunque nuove restrizioni e limitazioni e l'addio a tutte le attività sociali e ludiche, con l'eccezione dei ristoranti all'aperto che resteranno accessibili per tutti. I no vax o chi comunque non si im-

munizzerà nei prossimi giorni dovrà munirsi del «green pass base» - quello ottenibile con tampone rapido antigenico o molecolare negativo - non solo per lavorare, ma anche per entrare in hotel (e nei ristoranti delle strutture ricettive), per accedere negli spogliatoi delle attività sportive e per entrare nelle palestre e nelle piscine e anche per salire su un treno regionale oltre che su tutti i mezzi del trasporto locale come le metropolitane o gli autobus (previsti controlli a campione). Resta sempre l'obbligo di esibire il certificato verde «base» anche sui mezzi pubblici a lunga percorrenza (treni ad alta velocità, intercity, aerei ecc) dove il green pass era già obbligatorio. Non cambia poi la durata dei tamponi che resta invariata: quella dei test molecolari è di 72 ore, quella dei tamponi antigenici è di 48 ore. Introdotto anche un rafforzamento dei controlli che faranno capo ai prefetti.

Come era stato già ampiamente

annunciato viene poi ridotta la durata del green pass per chi si è vaccinato: non durerà più 12 mesi come era previsto dall'agosto scorso ma torna a nove mesi. Dunque chi ha già fatto la doppia dose vedrà accorciarsi la durata del suo certificato verde di tre mesi mentre chi farà o ha già fatto la dose booster vedrà allungarsi di altri 9 mesi la «vita» del suo green pass.

Il decreto varato ieri dal Governo estende anche l'obbligo vaccinale a nuove categorie dopo quella dei sanitari: si va dal personale scolastico a tutto il comparto delle forze dell'ordine, della difesa e del soccorso pubblico. Si tratta di oltre 2 milioni di italiani che dal 15 dicembre dovranno allungare il braccio per vaccinarsi o per fare la terza dose che diventa obbligatoria anche per i sanitari (altri 2 milioni) già sottoposti all'obbligo dallo scorso marzo. Anche qui in caso di non vaccinazione scatterà la sospensione dal lavoro e lo stop allo stipendio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROVINCIA

Trentino: pronti a sci in sicurezza

«La situazione epidemiologica in Trentino è ben diversa da altre situazioni vicine e più

complesse. La buona copertura vaccinale, che per la popolazione over 12 è pari all'85,1%, è un altro elemento che contribuisce a una situazione di sicurezza per la salute di chi vive in Trentino e dei turisti»: a sottolinearlo è l'assessore al turismo della

Provincia di Trento, Roberto Failoni riferendosi alle condizioni più critiche del vicino Alto Adige e, soprattutto, dell'Austria. Dopo lo stop della scorsa stagione turistica invernale, il Trentino è pronto a ripartire, con l'apertura degli impianti di sci dal 1° dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

219.115

NUOVO PICCO DELLE TERZE DOSI

Le terze dosi di vaccino anti Covid hanno raggiunto il 23 novembre quota 219.115, un trend in continua crescita

12.448

CONTAGI ANCORA IN AUMENTO

Sono in aumento a quota 12.448 (+2.401) i nuovi contagi da Covid con 562 mila tamponi (-127 mila); 85 decessi (+2) e tasso di positività al 2%

5,6%

DEFICIT-PIL 2022

Nel 2022 i documenti ufficiali di finanza pubblica prevedono un robusto +4,7% del Pil, in grado di ridurre di 3,8 punti il deficit (portandolo al 5,6% del Pil)

Le novità

1

GREEN PASS RAFFORZATO

Ristoranti, cinema e teatri solo per chi è vaccinato o guarito

Dal 6 dicembre fino al 15 gennaio viene introdotto un super green pass o green pass "rafforzato": si ottiene solo tramite vaccinazione o guarigione dal Covid. La validità del certificato scende dagli attuali 12 a 9 mesi. Il super green pass servirà anche in zona bianca (oltre che gialla e arancione) per l'accesso a cinema, teatri, eventi sportivi, stadi, bar e ristoranti al chiuso, feste e discoteche, cerimonie pubbliche e musei. Per bar e ristoranti all'aperto resta l'accesso libero a tutti senza certificato. La mascherina rimane non obbligatoria all'aperto in zona bianca e obbligatoria all'aperto e al chiuso in zona gialla, arancione e rossa. Sempre obbligatorio in tutte le zone portarla con sé e indossarla in caso di potenziali assembramenti

2

LE FASCE A COLORI

In zona gialla discoteche aperte e stesse capienze che in bianca

In base alla bozza del decreto la zona gialla è di fatto equiparata alla zona bianca, a parte l'obbligo delle mascherine anche all'aperto oltre che al chiuso. Restano aperte le discoteche. E in generale le capienze sono le stesse della zona bianca. Quindi per le discoteche la capienza non può essere superiore al 75 per cento di quella massima autorizzata all'aperto e al 50 per cento al chiuso. Cinema e teatri si dovrebbero riempire al 100% e non più al 50 per cento. Nella bozza di decreto si legge infatti che in zona gialla «i servizi, lo svolgimento delle attività e degli spostamenti, limitati o sospesi ai sensi della normativa vigente, sono consentiti esclusivamente ai soggetti in possesso» di green pass "rafforzato", «nel rispetto della disciplina della zona bianca»

3

GREEN PASS BASE (ANCHE TAMPONE)

Il certificato semplice esteso ad alberghi, metro e autobus

Il green pass "base", ossia il certificato verde che si ottiene anche con tampone antigenico o molecolare negativo sarà obbligatorio dal 6 gennaio anche per: alberghi, spogliatoi per l'attività sportiva, trasporto ferroviario regionale e trasporto pubblico locale ossia metropolitane, autobus e tram. Resta la possibilità di esibire il certificato verde "base" anche sul posto di lavoro, per salire sui mezzi pubblici a lunga percorrenza (treni ad alta velocità, intercity, aerei ecc) oltre che in palestra e in piscina dove il certificato verde è già obbligatorio. La durata dei tamponi — uno dei tre criteri che permettono di ottenere il green pass «base» — resta invariata: quella dei tamponi molecolari è di 72 ore, quella dei tamponi antigenici è di 48 ore

4

LE RESTRIZIONI

In arancione bar e locali aperti per i vaccinati. Chiusure in rosso

In zona arancione non scatteranno più le chiusure delle attività previste dalla normativa vigente. Restano aperti perciò bar, ristoranti, cinema, teatri, musei e palestre. Ma anche gli impianti di sci. Gli accessi saranno riservati ai soli possessori del green pass "rafforzato". E le capienze sono le stesse delle zone bianca e gialla. Limitazioni in zona arancione saranno possibili solo per chi non possiede il super green pass. «La novità è che nel passaggio di colore che può avvenire nel caso in cui le regioni dovessero superare determinati indici di ospedalizzazione in area medica e terapia intensiva - ha spiegato il ministro Speranza - noi eviteremo restrizioni per le persone vaccinate». Non cambieranno le regole in zona rossa, quindi le limitazioni agli spostamenti e le chiusure scatteranno per tutti, anche se vaccinati

5

DAL 15 DICEMBRE

Vaccino obbligatorio per forze dell'ordine e insegnanti

L'obbligo vaccinale già in vigore per il personale sanitario (medici e infermieri) e per il personale che lavora nelle Rsa è esteso dal 15 dicembre a tutto il personale scolastico (non le università) e alle forze dell'ordine (polizia, guardia di finanza, polizia penitenziaria, guardia costiera, corpo forestale) e del comparto difesa (carabinieri, esercito, marina, aeronautica) e del soccorso pubblico (vigili del fuoco). L'estensione dell'obbligo riguarderà anche la terza dose (booster). In caso di inadempimento scatta l'immediata la sospensione dal diritto di svolgere l'attività lavorativa, senza conseguenze disciplinari e con diritto alla conservazione del rapporto di lavoro. Per il periodo di sospensione, non sono dovuti la retribuzione né altro compenso

Oltre ai personale sanitario

Obbligo per altri 2 milioni: scuola, poliziotti e militari

Altri 2 milioni di italiani tra personale scolastico, forze dell'ordine, militari e vigili del fuoco saranno obbligati a vaccinarsi o a fare il richiamo con la terza dose dal prossimo 15 dicembre. Eccola la nuova platea per la quale scatterà l'obbligatorietà a immunizzarsi dopo quella del personale sanitario - quasi 2 milioni di persone a cui si aggiunge il personale delle Rsa - per i quali da marzo scorso è già in vigore l'obbligo e per i quali ora ci sarà anche quello a fare la terza dose sempre dal 15 dicembre.

Con l'allargamento della platea dell'obbligo vaccinale l'Italia si porta di nuovo avanti rispetto alla stragrande maggioranza dei Paesi (solo l'Austria ha previsto l'obbligo per tutti dal 1 dicembre) e fa dunque un nuovo passo in avanti

6

SICUREZZA

Controlli di polizia rafforzati sull'utilizzo dei green pass

Con l'utilizzo più esteso dei certificati verdi e la differenziazione tra green pass "rafforzato" e green pass "base" scatta un rafforzamento dei controlli da parte delle forze dell'ordine, coadiuvate dalla polizia locale. «Il Prefetto territorialmente competente - si legge nella bozza di decreto - entro cinque giorni dalla data di entrata in vigore nuovo decreto, sentito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza «adotta un piano per l'effettuazione costante di controlli, anche a campione, avvalendosi delle forze di polizia e del personale dei corpi di polizia municipale munito della qualifica di agente di pubblica sicurezza, in modo da garantire il rispetto del possesso delle certificazioni. Il Prefetto trasmette al Ministro dell'interno una relazione settimanale dei controlli effettuati nell'ambito territoriale di competenza»

vero la possibile obbligatorietà generale per tutti gli italiani al vaccino che potrebbe essere il prossimo passo intrapreso dal Governo se il virus continuerà a colpire duro anche nel 2022.

Tornando all'obbligo per le nuove categorie oltre al personale scolastico (non le università) - circa 1,4 milioni - sono incluse tutte le forze dell'ordine (polizia, guardia di finanza, polizia penitenziaria, guardia costiera, corpo forestale) e del comparto difesa (carabinieri, esercito, marina, aeronautica) e del soccorso pubblico (vigili del fuoco). La bozza di decreto approvata ieri fa scattare un meccanismo simile a quello impiegato per il personale sanitario. Nei casi in cui non risulta effettuata la vaccinazione (prima dose o richiamo se già previsto) i dirigenti dei vari settori inviteranno gli interessati a produrre la documentazione o a mettersi in regola in venti giorni. Accertata la mancata vaccinazione scatta l'immediata sospensione dal diritto di svolgere l'attività lavorativa, senza conseguenze disciplinari e con diritto alla conservazione del rapporto di lavoro. Per il periodo di sospensione, non sono dovuti la retribuzione né altro compenso o emolumento. C'è anche una novità per i sanitari: non sarà più possibile per chi non si vaccina «essere adibiti a mansioni diverse».

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Viminale

Dai prefetti report ogni settimana sui controlli svolti

La ripresa della pandemia impone, di nuovo, la discesa in campo dei prefetti. Erano stati chiamati alle armi all'inizio del Covid-19. Con il decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri tornano protagonisti. E stavolta devono correre.

La bozza del testo li obbliga a convocare entro tre giorni dalla pubblicazione del provvedimento il comitato provinciale ordine e sicurezza pubblica. Riunisce il questore, i comandanti provinciali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di Finanza. Il prefetto lo presiede e può invitare - lo farà di certo stavolta - il sindaco più il comandante della polizia locale. La riunione deve mettere a fuoco esigenze e risorse per garantire il massimo dei controlli sul rispetto delle norme green pass. Poi il prefetto ha a

disposizione due giorni per emanare un piano di «effettuazione costante di controlli, anche a campione». Non basta. Ogni settimana la prefettura deve trasmettere al ministero dell'Interno, guidato da Luciana Lamorgese, una relazione sui risultati delle verifiche svolte.

Il segnale è lanciato. Alcuni comitati provinciali sono stati già convocati, come a Napoli venerdì prossimo. A breve rivedremo più forze di polizia nei luoghi dove serve alzare il livello dei monitoraggi. L'indirizzo politico di questa norma è duplice. Nulla deve rimanere intentato per garantire il rispetto delle norme anti Covid-19, nessuno pensi a un lassismo nei controlli. E serve mettere in un angolo con le loro responsabilità le scelte No Vax e No Pass.

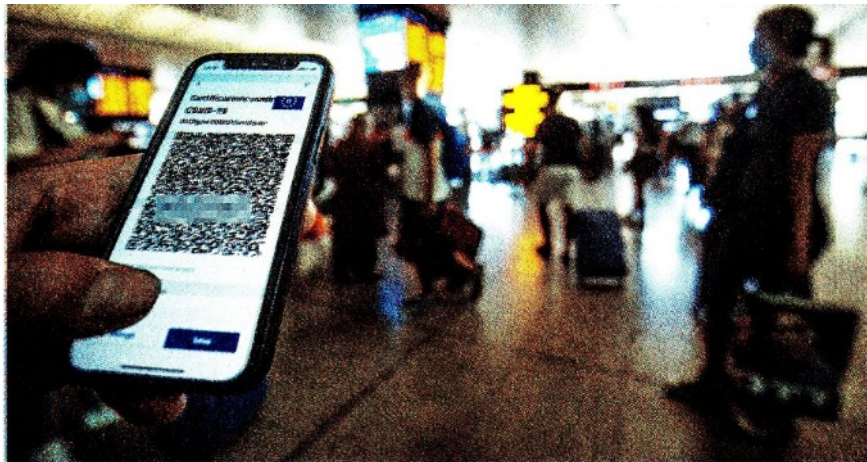
«È intenzione del Viminale intensificare i controlli» conferma il sottosegretario all'Interno Carlo Sibilia. Prima ancora dell'approvazione del decreto il prefetto di Milano, Renato Saccone, ha inviato una lettera al sindaco Giuseppe Sala e a tutti i sindaci dell'hinterland per invitarli a prevedere con eventuali ordinanze l'uso della mascherina anche in luoghi all'aperto dove ci sono particolari affollamenti, come i mercatini di Natale. Un altro segnale contro l'uso sempre più superficiale della mascherina.

— Marco Ludovico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al ristorante. Solo i vaccinati o guariti



Nuova stretta. Il governo ha approvato il decreto legge che introduce, dal 6 dicembre al 15 gennaio, il Super Green pass



GIANCARLO GIORGETTI
«Ho espresso in consiglio dei ministri le riserve della Lega su un super green pass esteso anche alle zone bianche», ha detto il ministro leghista dello Sviluppo economico



ROBERTO SPERANZA
«Da oggi è possibile avere il richiamo a 5 mesi e ci apprestiamo a una ulteriore modifica. Dal 1° dicembre sarà possibile la dose richiamo sopra i 18 anni», ha detto il ministro della Salute



MARIASTELLA GELMINI
«Questo è un provvedimento volto a sostenere l'economia, è un provvedimento che vuole tenere aperto il Paese. Noi non vogliamo tornare ai tempi del lockdown», ha detto la ministra per gli Affari regionali

COVID&ECONOMIA/ LO SPIRITO NUOVO DI SISTEMA DI MATTARELLA E DRAGHI

LA STABILITÀ CHE SALVA IL PAESE

La stabilizzazione oggi è decisiva perché le forze politiche devono agire con la testa e con il cuore di una compagine di governo tecnico-politica di unità nazionale che è capace di mobilitare unitariamente il sistema Paese e di fare funzionare la sua macchina operativa. Se le nuove decisioni sul Covid le collochi dentro questo quadro di stabilità italiana di governo che ha fatto scuola in Europa si prosegue sulla strada tracciata, altrimenti si rompe tutto. Pensateci per un momento: dentro questo logica di sistema c'è la forza liberata di un capo dello Stato, Sergio Mattarella, che ha saputo regalare al Paese questa stagione di salvezza nazionale e che chiede di cambiare il Consiglio superiore della magistratura prima che si elegga il nuovo. È lo stesso pragmatismo che muove Draghi in ogni passaggio che riguarda la pubblica amministrazione, la capacità di attuare gli investimenti pubblici, la coerenza meridionalista degasperiana nell'attuazione degli interventi

Contro la politica delle cornate bisogna che vinca la stabilizzazione. Bisogna rimettere in piedi il Paese e non è più tempo per i partiti di giocare a rompere il giocattolo. L'idea che si possa mettere a rischio il bene primario ritrovato della coesione sociale è assolutamente balzana perché senza condivisione di obiettivi comuni non c'è stabilizzazione e senza di essa non tiene più nulla. Non c'è governo di unità nazionale e si ferma la Nuova Ricostruzione. Ci può essere anche la ripresa, ma l'incertezza si mangia tutto.

I partiti devono capire che la guerra contro il Covid è una guerra lunga di posizione e per vincerla non basta la mano ferma del presidente del Consiglio, Mario Draghi. Può

succedere, come è successo, che faccia quello che nessuno ha avuto il coraggio di fare e, cioè, un green pass anche sul lavoro e che in questo modo preservi l'Italia in sicurezza e ne riapra scuola e economia facendo la migliore crescita europea, ma per continuare a decidere oggi come ieri qualcosa che ha ovviamente dei contenuti di rischio e che apre dei conflitti sia con le parti irresponsabili sia con quelle più responsabili del Paese c'è un assoluto bisogno di stabilizzazione del quadro politico che diventi stabilizzazione di sistema. Che confermi il valore della nuova stabilità italiana.

Se le decisioni della seconda fase le collochi dentro questo quadro di stabilità italiana che ha fatto scuola in Europa si prose-

gue sulla strada tracciata altrimenti si rompe tutto. Se le nuove decisioni si prendono mentre tutti i Capi partito pensano che si va a votare allora anche queste decisioni diventano mezza decisioni perché prendi le decisioni ma nessuno farà i controlli e quindi tutto va a rotoli come è successo praticamente ovunque in Europa meno che in Italia e in Spagna. Sulle gambe della stabilizzazione deve camminare il messaggio fortissimo della strada maestra della vaccinazione - oggi significa terza dose e vaccino ai bambini - e dei controlli a tappeto tra chi si fa carico del bene comune e chi invece no e deve essere almeno messo nelle condizioni di non nuocere agli altri.

Questo è un discorso politico che le forze politi-

che dovrebbero fare tra di loro perché il nuovo '29 mondiale impone un discorso di sistema almeno fino a quando la situazione non verrà definitivamente stabilizzata. Si può preferire a questa strada di responsabilità a nostro avviso obbligata quella della sfida all'Ok Corral, ma i partiti che scelgono questo itinerario devono almeno avere la consapevolezza che si assumono un grande rischio che riguarda certo la presidenza del consiglio ma prima ancora loro tutti e tutti noi. Questo è il punto dirimente.

Diciamocela tutta e diciamocela chiara. Abbiamo un primato che è un primato vero. Siamo noi per una volta la Germania. Siamo noi per un volta il modello.

L'EDITORIALE
di Roberto Napolitano

LA STABILITÀ CHE SALVA IL PAESE

Nell'Europa che combatte il Covid siamo stati i migliori, questo risultato ci è riconosciuto dagli altri, e noi godiamo i benefici con una scuola riaperta senza essere richiusa e con un'economia che corre. Per tutte queste ragioni la stabilizzazione oggi è decisiva perché le forze politiche devono agire con la testa e con il cuore di una compagine di governo tecnico-politica di unità nazionale che è capace di mobilitare unitariamente il sistema Paese e di fa-

re funzionare la sua macchina operativa. Questa è la sfida di oggi.

Se non c'è questo spirito di sistema il talk show politico della miseria italiana con i suoi lestofanti più o meno a gettone continuerà a sobillare i peggiori istinti del Paese e a bruciare il futuro. Se non c'è questo spirito i controlli non saranno all'altezza della situazione e rallenteranno gli effetti del super green pass. Se non c'è questo spirito molti troveranno la scusa buona per l'evasione dall'obbligo e allargare il

solco nel Paese tra vaccinati e non vaccinati dando la stura a estremi-



smi di ogni tipo per trarre i propri tornaconti. Se viceversa terranno le posizioni lo spirito del governo di unità nazionale del Paese e la leadership di chi lo guida, Mario Draghi, che si manifesta arrivando spesso prima degli altri e gestendo sempre pragmaticamente ogni angolo di difficoltà, allora il successo della prima fase si ripeterà anche nella seconda e le ragioni di sistema prevarranno. La nuova consapevolezza manifestata dai presidenti delle Regioni e la spinta propulsiva dei sindaci va oggettivamente in tale direzione. In questo snodo decisivo per il Paese il mondo di cartapesta dei lupi dei no vax cadrà di forza sua perché i fatti sotto gli occhi di tutti convinceranno tutti coloro che in buona fede non sono ancora convinti. Gli altri sono irrecuperabili e hanno altri interessi.

Pensateci per un momento: dentro questa logica di sistema c'è la forza liberata di un capo dello Stato, Sergio Mattarella, che ha saputo regalare al Paese questa stagione di salvezza nazionale e che chiede di cambiare il Consiglio superiore della magistratura prima che si elegga il nuovo. È lo stesso pragmatismo che muove Draghi in ogni passaggio che riguarda la pubblica amministrazione, la capacità di attuare gli investimenti pubblici, la coerenza meridionalista degasperiana nell'attuazione degli interventi. Dietro il successo della seconda fase della lotta al Covid c'è il passaggio decisivo di quella stabilità italiana che l'Europa ci invidia e che noi non siamo ancora capaci di apprezzare a pieno.

LO SPILLONE di Giuliano Cazzola

Salario minimo, nuova sfida per il governo Draghi: ecco i mille ostacoli da superare per riuscire a vararlo

In arrivo la direttiva Ue sulla materia

In Italia è all'esame l'ipotesi di un minimo come quello del Ccnl "multiservizi"

A Bruxelles la direttiva sul salario minimo legale è in dirittura di arrivo: così si è riaperto il dibattito anche in Italia. In verità la Commissione ha già chiarito che l'obiettivo del salario minimo può essere raggiunto attraverso la contrattazione collettiva purché abbia un'efficace generale. E questo - pur se ci ha "autorizzati" a non essere inclusi nell'elenco di quei Paesi che non hanno istituito il salario minimo - ci ha messi in difficoltà perché un esito siffatto è raggiungibile nell'ordinamento a condizione che si riesca a snodare un groviglio di questioni giuridiche e pratiche che tutti dicono di voler risolvere ma nessun governo è mai riuscito a farlo: la definizione con legge ordinaria, in coerenza con quanto previsto dall'articolo 39 della Costituzione, dei criteri per l'accertamento della rappresentanza e della rappresentatività delle organizzazioni abilitate a stipulare contratti validi *erga omnes*.

LA TENTAZIONE DEL GOVERNO

Questo articolo rimasto inattuato sia per motivi politici, sia perché la rinascita del sindacalismo democratico ha preso un'altra strada rispetto a un articolo che risentiva troppo del periodo corporativo, si è trasformato in una sorta di "convitato di pietra" che finora ha impedito il varo di una legge organica più consona alla realtà fattuale.

Peraltro la situazione è diventata più complessa col venir meno dell'oligopolio Cgil, Cisl, Uil - Confindustria e l'introduzione nel mercato della contrattazione di altri soggetti, con la conseguente moltiplicazione dei contratti collettivi.

È forte, pertanto, la tentazione del governo Draghi di togliersi il pensiero e di saltare il fosso del salario minimo legale. È all'esame l'ipotesi di fissare un minimo corrispondente a quello del Ccnl "multiservizi", circa 8,50 euro/ora lordi in modo che la legge non richieda coperture di finanza pub-

blica poiché gran parte della PA affida lavori ad aziende che usano contratti "multiservizi".

In proposito esiste un lavoro preliminare svolto al Senato sulla base di un testo predisposto, in qualità di relatrice, dall'allora presidente della Commissione Lavoro, Nunzia Catalfo, che poi divenne ministro del Mlps portandosi appresso quelle elaborazioni, messe tuttavia in sonno per le contingenze politiche sopravvenute (e soprattutto perché troppo generose, - persino *ultra petita* nei confronti delle organizzazioni sindacali).

Per farla breve, il ddl Catalfo, manipolando l'articolo 36 della Costituzione, rimetteva *ope legis* i sindacati storici al centro del sistema, concedeva la copertura della legge ai contratti da loro sottoscritti insieme ai datori di lavoro e forniva loro una base di 9 euro all'ora, che costituivano - si disse al lordo - il salario minimo.

Su questo testo si svolsero audizioni importanti, allargate ai soggetti e alle istituzioni da cui potessero pervenire analisi e valutazioni utili al proseguimento dell'iter legislativo e alla conoscenza degli effetti economici e sociali. Ovviamente, in quelle audizioni non poteva mancare l'Istat che - nella memoria presentata - calcolò che i lavoratori per i quali l'innalzamento della retribuzione oraria minima a 9 euro avrebbe comportato un incremento della retribuzione annuale erano 2,9 milioni, ovvero circa il 21% del totale dei prestatori (2,4 milioni, escludendo gli apprendisti). Per questi lavoratori l'incremento medio annuale sarebbe stato pari a circa 1.073 procapite, con un incremento complessivo del monte salari stimato in circa 3,2 miliardi di euro.

GLI EFFETTI DELL'ADEGUAMENTO

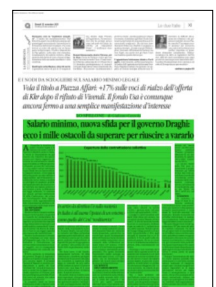
L'adeguamento al salario minimo di 9 euro lordi avrebbe determinato un incremento sulla retribu-

zione media annuale dello 0,9% per il totale dei rapporti e del 12,7% per quelli interessati dall'intervento. L'incremento percentuale più significativo avrebbe interessato i lavoratori occupati nelle altre attività di servizi (+8,8%), i giovani sotto i 29 anni (+3,2%) e gli apprendisti (+10%).

L'Inapp in quell'occasione presentò delle stime più severe: con un salario minimo fissato a 9 euro lordi il 14,6% dei lavoratori avrebbe avuto un incremento retributivo per un costo di 4,1 miliardi a carico delle imprese. Sempre secondo l'Inapp l'adeguamento a 9 euro lordi riguarderebbe il 25% degli occupati di imprese fino a 10 dipendenti; il 3% di quelli nelle imprese più grandi. Ciò in un contesto in cui è abbastanza estesa la copertura della contrattazione collettiva.

Ammesso e non concesso che il mondo delle imprese accetti di assumersi (nel momento in cui tutti cantano in coro che va ridotto il costo del lavoro) l'onere del salario minimo legale, mi pare che, in prospettiva, si sottovaluti un problema che non può sfuggire a chi - come lo scrivente - ha vissuto in prima linea la batracomiomachia della "scala mobile".

Tra i tanti problemi che quell'istituto creava ce n'era uno che è stato sottolineato da Pierre Carniti, uno dei grandi protagonisti di quella vicenda che si protrasse per un decennio nell'ultimo scorcio del "secolo breve", nel libro pubblicato postumo



Superficie 64 %

“Passato prossimo. Memorie di un sindacalista di assalto, 1973-1985” (Castelvecchi 2019).

Lo storico leader della Cisl (pur richiamando a giustificazione gli effetti di ben due crisi petrolifere) ricorda che «l'incidenza sull'incremento delle retribuzioni nominali, dovuto all'indennità di contingenza, passa dal 49,6% del 1974 all'87,2% nel 1980».

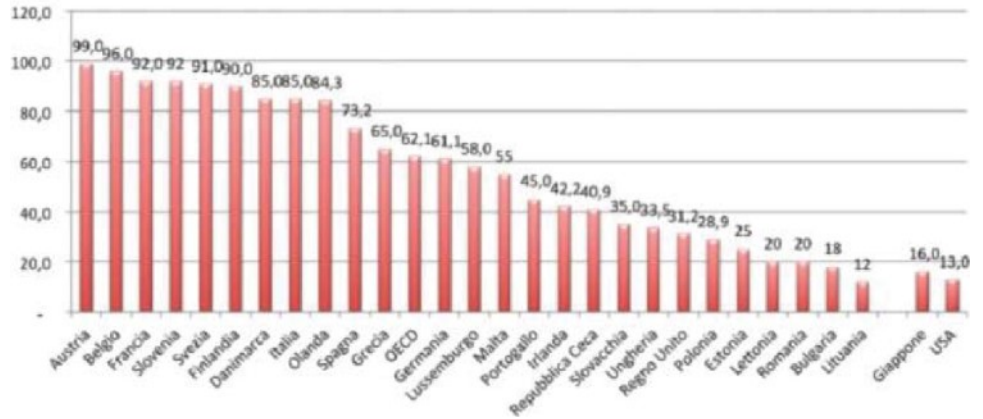
IL RISCHIO

In sostanza, in tempi di tassi di inflazione sostenuti, l'automatismo della “scala mobile” finiva per mettere in discussione e occupare abusivamente il ruolo stesso di “autorità salariale” del sindacato. *Mutatis mutandis* non potrebbe determinare la medesima conseguenza l'istituzione per legge del salario orario minimo?

Secondo l'Inapp 9 euro lordi rappresentano l'87 per cento del salario mediano nazionale. Va da sé che gli spazi reali di contrattazione verrebbero meno a livello nazionale e potrebbero essere recuperati solamente attraverso la contrattazione di prossimità in relazione con gli incrementi della produttività (quanti lamentano che i salari in Italia sono bassi dimenticano di aggiungere che la produttività del lavoro è ormai piatta da quasi trent'anni).

Dunque l'introduzione del salario orario minimo potrebbe ridimensionare il ruolo della contrattazione nazionale di categoria, proprio per i limitati margini economici disponibili al di sopra dell'importo dovuto per legge. Forse ci accorgeremmo, a quel punto, che la vera anomalia del sistema contrattuale italiano sta proprio in quell'istituto che abbiamo ereditato dall'organizzazione politico-sociale del periodo corporativo.

Copertura della contrattazione collettiva



DM IN ARRIVO
*L'Ance contro
le rilevazioni
ministeriali*

Gli aumenti di prezzo rilevati per 36 materiali da costruzione – sui 56 complessivamente censiti dal ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibile – non convincono l'Associazione nazionale dei costruttori edili (Ance). In una nota interna, destinata agli associati, l'organizzazione ha rilevato che per molti dei materiali monitorati, gli aumenti rilevati dal Mims: «Sono di intensità molto inferiore rispetto alla realtà dei cantieri». Di più. «Gli incrementi percentuali denunciati - calcolati come media ponderata dei dati forniti dai tre rilevatori (Provveditorati, Unioncamere e Istat) - sono superiori all'8%», scrive l'organizzazione. Fonti interne all'Ance sostengono che il Mims avrebbe riconosciuto «solo metà del sovrapprezzo» reale. Per questo, i costruttori hanno espresso «contrarietà all'approvazione delle tabelle», sottolineando che

la commissione consultiva centrale sui costi dei materiali, istituita dal dicastero guidato da Enrico Giovannini, «le ha approvate a maggioranza e poste alla base del decreto» (si veda articolo a lato). L'Ance ai tecnici ministeriali ha ribadito l'urgenza di «un aggiornamento della metodologia utilizzata» ed ha sottolineato «la forte esigenza di rilevare prezzi in linea con la realtà di mercato». Sul punto, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, i lavori sarebbero iniziati: i costruttori starebbero già lavorando col dicastero ad un nuovo decreto sul caro materiali per il II semestre 2021. Di più: in questo decreto dovrebbero essere inserite anche «le rilevazioni di alcuni materiali aggiuntivi» rispetto all'attuale elenco dei 56 monitorati, come energia elettrica, calcestruzzo, gas naturale, legno industriale.

Luigi Chiarello

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Bonus, allarme edilizia: il decreto anti frodi ha paralizzato i cantieri

Incentivi

**Presa di posizione Ance
e di altre 16 sigle:
servono subito correzioni**

Tutto il mondo delle costruzioni è compatto nell'allarme sul decreto anti frodi per l'uso dei bonus, in vigore dal 12 novembre. Nel mirino c'è in particolare la retroattività dell'obbligo del visto di conformità e dell'asseverazione della congruità dei costi alle iniziative in corso. Misura che ha di fatto bloccato i lavori. **Santilli** — a pag. 8

«Bonus edilizi, no alla retroattività»

La denuncia. Tutto il mondo delle costruzioni si compatta in un comunicato che accusa il decreto legge di aver paralizzato i lavori spinti dal 110% e dagli altri crediti d'imposta. «Si ai controlli e alla lotta alle frodi ma non si può intervenire così sui lavori in corso»

ROMA

L'emergenza sul Superbonus e sugli altri bonus edilizi, con le continue correzioni delle norme e il serio rischio di paralizzare un'attività che sta spingendo il Pil più di ogni altra, compatta la filiera dell'edilizia che si fa sentire con una sola voce. Non si vedono tutti i giorni comunicati con 17 sigle associative che rappresentano l'intero mondo delle costruzioni e vanno dall'Ance agli artigiani, dalle cooperative alle professioni tecniche e includono anche le tre sigle sindacali Cgil, Cisl e Uil, le società di ingegneria, l'indotto industriale che si riconosce in Federcostruzioni e in Federlegno, le imprese di Elettricità futura e di Assoesco.

Oggetto del comunicato il decreto antifrodi, in vigore dal 12 novembre. Il mondo delle costruzioni dice un sì convinto ai controlli dei bonus e agli «strumenti per una lotta efficace all'utilizzo indebito degli incentivi fiscali», ma al tempo stesso «esprime preoccupazione per le modalità con le quali sono state introdotte le nuove norme».

Nel mirino c'è anzitutto la retroattività dell'obbligo del visto di confor-

mità e dell'asseverazione della congruità dei costi alle iniziative in corso. Queste norme hanno «provocato il blocco dell'operatività delle piattaforme che gestiscono le cessioni dei crediti d'imposta da bonus edilizi, gettando nella più ampia incertezza gli operatori e i contribuenti interessati dagli interventi agevolati». A questo proposito «appaiono insufficienti i chiarimenti forniti dall'Agenzia delle Entrate in quanto non risolvono il problema complessivo della retroattività, che viene eliminata solo per i pagamenti eseguiti entro l'11 novembre, lasciando quindi fuori tutti i lavori in corso».

E se c'è qualche speranza che le piattaforme tornino in funzione presto, manca invece «il decreto del Mite sull'aggiornamento dei prezzari ai quali devono attenersi gli asseveratori, secondo le nuove disposizioni».

A fronte delle incertezze e dei mancati adempimenti, «la filiera ribadisce di essere totalmente favorevole al rafforzamento e all'estensione a tutte le iniziative - presenti, passate e future - dell'attività di controllo e di prevenzione dell'utilizzo illecito dei bonus edilizi, così come avvenuto sulla verifica della congruità del costo

del lavoro anche per il settore privato». Allo stesso tempo chiede con forza che «l'applicazione delle nuove procedure operative sia limitata ai soli interventi avviati successivamente all'emanazione di tutti i provvedimenti e delle relative istruzioni o quantomeno avviati dopo l'entrata in vigore del Dl». Qui scatta il richiamo allo Statuto del contribuente che vieta modifiche rilevanti alla normativa con carattere di retroattività.

Nel comunicato congiunto, su iniziativa dell'Ance, ma con la forte adesione dei sindacati, è entrata la richiesta che sia garantito, che chi esegue i lavori possieda adeguata e specifica qualifica tecnica e professionale e organizzazione del lavoro per la realizzazione delle opere eseguite a regola d'arte anche a garanzia di chi opera nel rispetto delle regole e della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro». Un passo per arrivare a una piena qualificazione con il sistema Soa applicato ai lavori pubblici anche a chi svolge lavori privati finanziati indirettamente, tramite crediti di imposta, dallo Stato. La richiesta Ance è usare il modello della ricostruzione post-terremoto.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Spinta da Ance e sindacati
nella dichiarazione è
entrato il riferimento
alla necessità
di qualificare le imprese**



EMENDAMENTO PD

Rigenerazione, piani estesi ai privati

I piani integrati di rigenerazione urbana, cui il Pnrr destina 2,5 miliardi alla Missione 5, possono riguardare non solo edifici pubblici, ma anche strutture private. È quanto prevede l'emendamento 21.3 del Pd al decreto legge Pnrr, all'esame della commissione Bilancio della Camera. L'emendamento prevede anche una modalità di intervento innovativa: «riduzione del consumo di suolo attraverso operazioni di demolizione e ricostruzione finalizzate alla deimpermeabilizzazione del suolo già consumato con modifica di sagome e impianti urbanistici e

riconoscendo una volumetria aggiuntiva rispetto a quella preesistente di massimo il 20%». Nei piani possono essere finanziati interventi di efficientamento energetico e idrico. L'esame del Dl Pnrr entra in queste ore nel vivo e i Dem schierano i parlamentari di peso in materia di rigenerazione urbana: l'emendamento, fra i segnalati Pd, è firmato dalla presidente della commissione Ambiente, Alessia Rotta (prima firmataria), da Roberto Morassut, Chiara Braga e Stefania Pezzopane.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12 novembre

ENTRATA IN VIGORE

Il decreto antifrodi è in vigore dal 12 novembre. È ora in discussione al Senato, poi andrà alla Camera. Va convertito in legge entro l'11 gennaio



GABRIELE BUIA (ANCE)

Nel comunicato congiunto, su iniziativa dell'Ance, ma con l'adesione dei sindacati, si chiede che chi esegue i lavori possieda adeguata e specifica qualifica

DUBAI

Expo, imprese italiane al centro di 1.200 incontri

Expo Dubai spinge il made in Italy. In due mesi, con la regia dell'Ice, sono stati organizzati 1.240 incontri B2B. Poste le premesse per accordi di export e per l'attrazione di investimenti. Sistema Italia in prima fila per intercettare l'interesse della Business community mondiale presente a Dubai. —a pagina 27

Dubai

Expo spinge il made in Italy, regia Ice su 1.200 incontri —p.27

Expo Dubai spinge il made in Italy, la regia dell'Ice dietro 1.240 incontri

PROMOS ITALIA

L'agenzia delle Camere di commercio per l'internazionalizzazione ha portato fino ad ora a Dubai 71 aziende

CONFINDUSTRIA

Barbara Beltrame firma una intesa in vista del Global manufacturing and Industrialisation Summit 2023

Esposizione Universale

Ferro: portiamo le imprese italiane, ma anche 400 operatori selezionati

Glisenti: «Il Padiglione Italia contribuisce alla ripartenza, occasione fondamentale»

Giovanna Mancini

In un mondo ancora in larga parte chiuso a causa della pandemia, Dubai e il suo Expo 2020 sembrano un'isola felice in cui (grazie a rigorose misure sanitarie per accedere) i protagonisti della diplomazia, delle istituzioni e del business internazionale possono incontrarsi e tessere relazioni.

Proprio per questo, le attese del "Sistema Italia" per questo grande evento erano molto elevate e i primi due mesi dall'avvio (lo scorso 1 ottobre) hanno confermato o persino superato le attese, assicura il commissario alla partecipazione italiana a Dubai, Paolo Glisenti, citando i numeri del Padiglione Italia, quinto per numero di visitatori in presenza (500mila fino a oggi) e forte di oltre 5

milioni di contatti virtuali da tutto il mondo. «Gli Emirati Arabi Uniti, e Dubai in particolare, si stanno sempre più collocando come punto di connessione con una vasta area geografica di Paesi – spiega Glisenti –. È un'occasione unica per il nostro Paese, in questa fase di ripresa e anche il Padiglione Italia contribuisce a riportare l'Italia in carreggiata e farla ripartire». Il commissario cita il gran numero di incontri a livello diplomatico e istituzionale che si svolgono all'interno del padiglione, oltre a quelli che le nostre aziende stanno facendo con le controparti emiratine e internazionali. «Le nostre 60 aziende partner hanno dato vita a un progetto in grado di far conoscere al mondo soluzioni innovative e tecnologiche in cui il made in Italy eccelle, dall'agroalimentare all'aerospazio», dice Glisenti. In queste settimane «si sono tenuti molti incontri tra imprese italiane e internazionali, che hanno gettato le premesse per intese e accordi, non solo di export, ma anche di partenariato e attrazione di investimenti».

L'impatto di Expo sulle imprese italiane non si limita all'Esposizione in sé. Molte istituzioni stanno organizzando missioni e attività per intercettare la "business community" internazionale presente a Dubai. A cominciare da Ice, l'Agenzia governativa per l'internazionalizzazione delle

imprese, che dal 1° ottobre a oggi ha già accompagnato 392 aziende italiane all'interno di 11 manifestazioni fieristiche: «Abbiamo fatto 34 iniziative e avviato una nuova vetrina online dedicata al made in Italy per gli Emirati, in accordo con Amazon – spiega il presidente di Ice, Carlo Ferro –. Lavoriamo in due direzioni: portiamo le imprese italiane, ma anche 400 operatori selezionati provenienti da Medio Oriente, Nord Africa e Sud Asia, per farli incontrare con i nostri espositori». In meno di due mesi, sono stati organizzati 1.240 incontri B2B e «c'è grande interesse da entrambe le parti», assicura Ferro, che ricorda il Memorandum of Understanding siglato ieri con l'International Investor Council degli Emirati, un accordo di collaborazione e reciproco supporto tra le due organizzazioni per facilitare l'interscambio bilaterale. Interscambio che è cresciuto nei primi nove mesi di quest'anno, con esportazioni ita-



Superficie 42 %

liane verso gli Emirati in aumento del 6% rispetto allo stesso periodo del 2019, in linea con l'incremento complessivo dell'export italiano nel mondo nel periodo considerato (+5,8%).

Tra le istituzioni che si sono attivate per favorire la partecipazione di aziende italiane a Dubai, c'è anche Promos Italia, l'agenzia di internazionalizzazione delle Camere di commercio, che finora ha portato a Dubai 71 aziende, altre 15 se ne aggiungeranno a dicembre e circa 80 nei primi tre mesi del 2022, sino alla conclusione di Expo il 31 marzo). Le attività sono state realizzate in collaborazione con altre istituzioni tra cui Ice, Sistema camerale e Regione Lombardia. «Saranno coinvolti tutti i settori di eccellenza del made in Italy – spiega il presidente Giovanni da Pozzo –: food, arredo-design, nautica, cosmetica e packaging per cosmetica, abbigliamento e green economy. Inoltre nelle scorse settimane abbiamo siglato un accordo di intenti con la Dubai Chamber of Commerce and Industry, per rafforzare la presenza delle nostre aziende in quest'area strategica».

Anche **Confindustria**, presente ieri e oggi a Dubai con la vicepresidente Barbara Beltrame, ha firmato ieri un Memorandum of Understanding con Gmol (Global Manufacturing Organisation) per una serie di attività in sinergia, con l'obiettivo di portare in Italia, nel 2023, il Global Manufacturing and Industrialisation Summit che in questi giorni si svolge proprio a Dubai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOVANI ARTISTI PER DUBAI

«La musica lirica è la massima espressione italiana ed è apprezzatissima in tutto il mondo», ha detto Diana Bracco, presidente e ceo del gruppo

della farmaceutica, che ha sponsorizzato il concerto dei giovani solisti e dell'orchestra dell'Accademia del Teatro alla Scala, tenutosi ieri sera a Dubai per il National Day dell'Italia

ANSA



ANSA



La giornata del made in Italy.

I numeri del Padiglione Italia registrano il primo successo della missione italiana a Dubai: 500mila visitatori in presenza fino a oggi e oltre 5 milioni di contatti virtuali da tutto il mondo